



## **Biblioteca estense universitaria**

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

[b-este@beniculturali.it](mailto:b-este@beniculturali.it)

[bibliotecaestense.beniculturali.it](http://bibliotecaestense.beniculturali.it)

90.c.11.1

NORIS, MATTEO

Marcello in Siracusa, drama per musica da  
rappresentarsi in Bologna nel teatro de' signori  
Formagliari l'anno 1672. Dedicato all'illustriss. ...  
Francesco Giudici

Pisarri, Bologna 1672

Img: Progetto Radames, 2006-2010



MARCELLO

IN

SIRACUSA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Bologna  
Nel Teatro de' Signori Formagliari  
L'Anno M. DC. LXXII.

DEDICATO

All'Illustriss. e Reuerendiss.  
MONSIG.

FRANCESCO

GIVDICI

De' SS. Prencipi di Cellamare,  
Dignissimo Vicelegato  
di Bologna.

\*\*\*

In Bologna per Antonio Pifarri.

Con licenza de' Superiori

90. C. 11



*I L L V S T R I S S I M O ,  
E Reuerendiss. Sig. e Patron  
Colendissimo .*

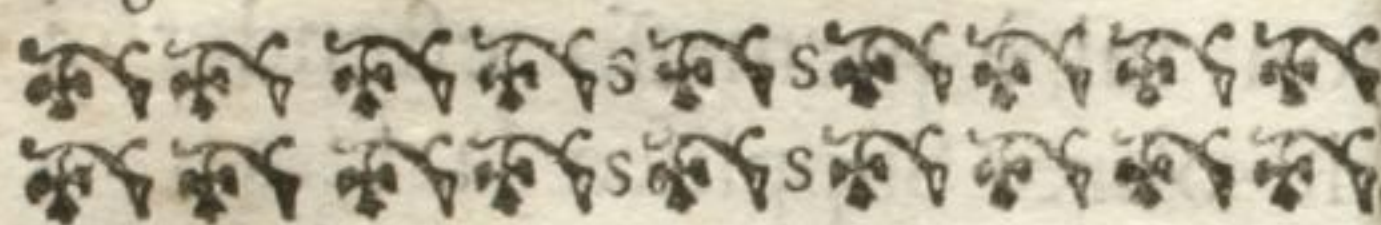


Lle glorie del Ro-  
mano MARCEL-  
LO, che nel pre-  
sente secolo si ra-  
uiua sù Teatri più  
famosi, s'aggiungerà il vantaggio  
della sospirata protezione d'un  
Grande, quando V. S. Illustriss.  
come humilissimo la supplico, lo  
degni di benigno patrocinio.

Mi affido nel seruire d'intro-  
duttore ad vn Eroe alla presenza  
di V. S. Illustriss. d'hauer conse-  
guito ciò che sperauasi, mentre

4  
rilucendo in lui le grandi qualità non mi è permesso estendermi  
di Forte, di Comandante, di No- più oltre: Supplisca la fama, e  
bile, di Prudente, e di Generoso, scopra quelle verità, che deuno  
sarà ad esso proportionato il bel dalle istoriche penne svelarsi, non  
genio di V. S. Illustriss. che nella mia adombrarsi; Ed in tanto  
chiarezza del Sangue, nell'orna- permetta V. S. Illustriss. a Mar-  
mento delle Cariche, nella subli- cello che vada ad attestare su pu-  
mità, ed intrepidezza dell'Inten- blici Teatri la validità della di lei  
dere, e del volere, epiloga in se gran protectione, mentr'io assicu-  
medesima le ammirabili prerogative di Principe, che la pro- che ad ogni momento ammira, e  
dussero nella bella Partenope; so- predica le di lei obliganti manie-  
disfa pienamente a chi nella gran- re, non mancherà d'applicatione,  
Roma la destina a gl'impieghi, a perche con apparati di Machine,  
comandi; e regola, e solieua felice con armonie di Musiche egli  
cemente chi in questa mia Patria venga, e gradito, e applaudito.  
da gl'Oracoli, e da Decreti di lei Vn raggio anche della di lei gra-  
fortunatamente dipende. Am- tia riflettendo in Marcello, faccia  
mirasi in V. S. Illustriss. quel mi non incenerire, mà risplendere il  
sto di Clemenza, di Generosità desio, che hò di viuer sempre pro-  
di Moderatione, e di Giustitia, strato alle ginocchia  
che forma il vero composto d'un Di V. S. Ill.<sup>ma</sup>, e Reu.<sup>ma</sup>  
Personaggio adorabile. Mà qui  
non

5  
*Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seru.*  
Gio: Maria Forni.



## ARGOMENTO.

**M**ARCELLO celebre Capitano de' Romani, nominato spada del Campidoglio, schierò esercito formidabile alla sconfitta di Siracusa, Città della Trinacria, che mordea il barbaro freno del Tiranno Ierone.

Tentò questi assalirla per Mare, e radunate molte Navi su quel Bosco d'Antenne alzò Mole sublime per scuoter le mura. Quando ARCHIMEDE Geometra insignito con il concauo Specchio esposto à i raggi del Sole incendiò i legni dell'Auentino, dimostrando, che per difendere gl'Imperi ha più forza nella destra di fedel vassallo un vetro che il fulmine vibrato da un Rè Tiranno.

Mà rinforzato MARCELLO il Campo con un Mondo di armati inuiatili dal Senato in soccorso, protestando a' Guerrieri, che nella presa del Regno non si violasse Vergini, ne s'oltraggiasse ARCHIMEDE, diede l'ultima scossa alle debil mura. Entrò vittorioso in Siracusa, doue da un Soldato Romano trovato ARCHIMEDE, che stava fisso nel disegnare una Machina sul terreno, e richiestoli iteratamente chi fosse; nè trattane alcuna risposta, gl'immerse nelle viscere il ferro, e l'uccise.

Rap.

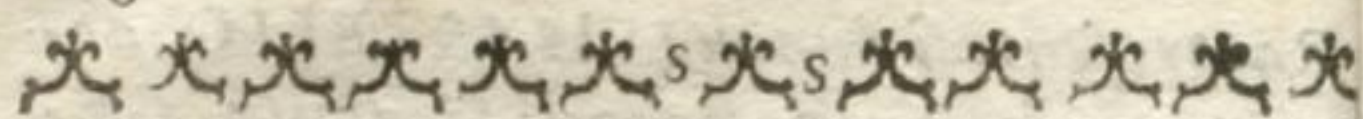
Rappresentasi dunque MARCELLO attendato per l'espugnazione di Siracusa. CELIA sua moglie, cō EVLVIO il figlio fanciullo, schiava del Tiranno, fatta prigioniera dalle Navi Siracusane, mentre veniua da Roma al Campo, scorta da FABIO, scudo del Lazio, e Lentulo Capitani Romani, per ordine di MARCELLO.

MARIO figlio di MARCELLO, e CELIA il quale prima della guerra trà Romani, e Siracusani (senza dar notitia a i Genitori, i quali in questa serie d'anni restorno afflitti per non hauer nuoua del figlio) si portò in Siracusa, acceso per fama della bellezza di VIRGINIA figlia di IERONE il Rè, & inuiato scolaro d'ARCHIMEDE, si scopersero all'Amante; da cui tratta corrispondenza, con pari consenso di fede le diuenne sposo, lasciandole di illustre prole il seno fecondo. Con questa famosa Istoria fauolleggiata, si forma la base al seguente Drama del MARCELLO in Siracusa.



A 4

IN.



## INTERLOCVTORI.

Romani.

MARCELLO Capitano de' Romani  
 CELIA sua moglie, fatta Schiaua in  
 Siracusa.

MARIO figlio di Marcello, e Celia  
 incognita in Siracusa.

FABIO. ) Capitani Romani.  
 LENTVLO. )

FVLVIO Infante figlio di Marcello  
 e prigionero con Celia.

VARRONE Duce della Cauallaria  
 Vn Soldato Romano.

Siracusani.

IERONE Rè Tiranno di Siracusa.

VIRGINIA sua figlia.

ARCHIMEDE Geometra Siracusano,  
 congiunto a Ierone.

NICIA Capitano delle Squadre Siracusane.

BIRENA Nutrice di Virginia.

SILLO seruo di Corte.

Nel.

## S C E N E.

*Nell'Introduttione dell'Opera.*

Apertura sopra li Spettatori nel  
 Teatro, con veduta di vn gran Cielo,  
 doue nascono operationi di  
 più Deità.

*Nell'Atto Primo.*

Riuiera del Porto di Siracusa cō tre  
 Rocche. Nel Mare lontano armata  
 nauale di Marcello. Sù la cima  
 d'altissima Rocca Archimede con  
 il concauo vetro, Nel Cielo il Sole,  
 sù la Riuiera Ierone Rè, e sopra  
 Trono eminente, con popolo spettatore  
 alla Machina.

Reggia di Siracusa.

Campo d'armi doue stà attendato  
 l'essercito Romano, per l'espugnatione  
 di Siracusa.

Giardino Reale irrigato da vn ramo  
 del fiume Imera.

*Nell'Atto Secondo.*

Solitudine delitiosa, con acque, e fontane.

A 5

Bo-

10  
Boschetto di delitia trà i recinti 'del  
la Reggia, bagnato dal Fonte d'A-  
retusa, riserbato per la Caccia  
Reale de' volatili.  
Sala Reale.  
Loco disabitato, con Antro Cauernoso,  
al cui fianco appoggiata  
s'inalza antica Torre.  
Monti Eolei, con veduta d'vna Grotta  
asprissima, doue risiede Eulore  
Rè de' Venti.

*Nell' Atto Terzo.*

Cortil Reggio.  
Stanze nel Palaggio di Ierone.  
Campo de' Romani, col soccorso venuto  
dal Cāpidoglio à Marcello  
Galeria Reggia, con Instrumento  
Geometrij, che corrisponde à gli  
Appartamenti d'Archimede.



Intro.

11  
INTRODVTTIONE  
All' Opera.

Apertura sopra li Spettatori nel Teatro,  
con veduta d'vn gran Cielo, doue  
nascono operationi di più  
Deità.

*Amore, Giunone, Venere, e Gioue.*

**B**elle Dame eccoui Amore,  
Ecco Amore, il conoscete,  
Se con voi sempre l'hauete  
Or ne gl'Occhi, hora nel Core.  
Belle Dame eccoui Amore.

Mà che si tarda? In vano  
Non fia, che più s'attenda,  
Io di mia man vò à solleuar la Tenda;  
Perche al Mondo apparisca à tutte  
l'hore,  
Ch'à le Dame del Reno è seruo Amore.

*Esce Giunone, mentre Amore stà in atto  
d'alzar la Tela, e dice.*

Giun. Ferma?

Am. Io son fermo, e costante  
Di trarmi questo Vel da gl'occhi auate.

*E mentre tenta per alzarla di nuouo.*

Giun. Ferma.

Am. Chi sei?

Giun. Giunone.

A 6

Esce

*Esce Venere dall'altra parte  
e dice.*

*Ven.* Et io Ciprigna.

*Alza pure.*

*Giun.* Io non voglio.

*Ven.* Venere lo comanda.

*Giun.* E Giuno, il vieta.

*Am.* Perché?

*Giun.* Perch'io non voglio.

(E tū in danno lo sperì)

Che di Quirino i figli

Splendano quì de le lor Glorie alteri

*Ven.* Anzi perche si scopra

L'alto Valore de gl'Eroi Latini,

Sono angusti del Mondo anche i Con  
fini.

*Giun.* Nò, nò; non vuol Giunone,

*Ven.* Sì, sì; Venere il vuole.

*Giun.* Che farai.

*Ven.* Lo vedrai.

*Am.* Belle Dee non v'adirate,

Ch'io per mè lascio l'impresa.

Perche cessi la contesa,

Che per ciò tra voi si moue,

Or, or men volo à darne parte

Gioue.

*Volato Amore in Cielo restano Venere,*

*e Giunone, che così vanno*

*cantando,*

*Sì, sì.*

*Ven.*

*Giun.*

Sì, sì di Marcello

Risplendi la Glo-

ria,

Di lui la Vittoria

Or, or si vedrà.

Vincerà, vincerà;

Di Roma adorabile

Amica immutabile

Ciprigna sarà.

Nò, nò, di Marcello

Non splenda la

Gloria,

Di lui la Vittoria

Non mai si vedrà.

Perderà, perderà;

Di Roma esecrabile

Nimica implacabile

Giunone sarà.

*Gioue discende.*

Frenate, ò là frenate

Gl'imperi dello sdegno

Belle litigatrici,

Son de l'Ira, e de l'odio i Dei nemici

Il Merito, e la Colpa

Esaltare, e punire a mè s'aspetta;

Sta ne le mani mie Premio, e Ven-  
detta.

Sù, sù meco al Ciel venite,

Che de' Numi il Cielo è il loco,

Ambo in pace omai v'vnite.

Sù, sù meco al Ciel venite.

*Venere, e Giunone ascendono la Machina  
di Gioue.*

*à 2.* Sommo Gioue vbbidenti,

I litigi omai finiamo,

Che i tuoi cenni onnipotenti

Per decreti, e leggi habbiamo,

*Nel.*

Da i lidi del Reno  
Al Cielo torniamo,  
Del cui bel sereno  
Le Stelle noi siamo,  
Al Cielo torniamo.

*Giove lanciando un fulmine nella Tela.*

Si scopra, omai si scopra  
Ciò che asconde il Destino; All'opra  
all'opra.  
Ceda al fine, e si renda  
A la destra di Giove ogni riparo,  
E con celeste ardore  
Questo fulmine dia luce al Valore.



ATTO

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIM A.

## Loggie Reali.

Riviera del Porto di Siracusa, cō trè Roc-  
che. Nel Mare in lontano armata naua-  
le di Marcello. Sù la cima d'altissima  
Rocca Archimede con il concauo ve-  
tro. Nel Cielo il Sole, e sù la Riviera  
Ierone Rè di Siracusa sopra Trono emi-  
nente, con popolo spettatore alla Ma-  
china.

*Archimede, e Ierone.*

**O** Nimico de l'ombre,  
Lucido Dio, che del Leon stel-  
lato,  
Con gl'accesi ruggiti infiammi  
l'Orbe:

Deh per quell aurea Cetra,  
Che dal sâgue di Marsia hebbe i rubini  
In virtù de' tuoi lampi  
Fà ch'in grembo à Nettuno  
L'Idra de' sette colli arda, & auampi.

*Quì un raggio del Sole vibrato dal vetro di  
Archimede vâ serpendo nelle*

*nauì Romane. (bra*

*Ier. Già sù l'onda che bolle, a i rai che vi-  
Il sublime Archimede*

Mez.

Meza Roma vâ in polue: in cento lini  
 Del Tebro à la Fortuna  
 Arde Febo la vela; in grembo à Dori  
 Fuma'l Quirino foglio,  
 E à più naui vn cristall serue di scoglio

## S C E N A I I.

*Nicia conduce catenati Celia, e Fulvio,  
 bambino, Fabio, e Lentulo.*

**A** L domator Ierone,  
 Al più eccelso Monarca,  
 Che trà i Gioui terreni (perì  
 Cingi acciar, calchi trono, e freni Im  
 Sco go del ciel Roman tre prigionieri  
*Ier.* De la spada di Nicia il fiero lampo,  
 Doue l'oste i vessilli inalza al vento,  
 A l'Aquila di Roma  
 E lucido tormento.

(*Offerua Celia*)

Mâ qual bellezza offeru!  
*Scende dal Trono, ammirando il sembiante  
 di Celia.*

Vaglion quei crini d'oro  
 Più di mille corone,  
 O Donna rù, ch'in ondeggiate Tago  
 Cangiato il natio Tebro hai ne le chio  
 Suelami l'esser ruo, palesa'l nome? (me  
*Cel.* (Mi celerò) son Flauia, e son Latina  
 Al mio infauito vagir auara sorte  
 Prestò pouera cuna;  
 Mâ scolpitami in petto

Quel.

Quella Roma ch'adoro  
 A la mia pouertà diede vn tesoro.  
*Ier.* Come pouera sei, s'il Dio Cupido  
 Ne le fulgide conchiglie  
 Di tue labra colorite  
 A i coralli sposò le margarite.  
 Quel pargoletto?

*Cel.* E mio, meco lo trassi  
 Da l'Auentino lido.

*Ier.* Vâ sempre vnito à Venere Cupido.  
 Sillo,

*Sil.* Signor.

*Ier.* Costei scorgi à Virginia.

*Sil.* Vbbidisco à tuoi cenni.

*Ierone guarda dietro à Celia, e Fulvio,  
 che partono.*

Prede à Sillo gradite  
 Di Siracusa il Capitan seguite.

## S C E N A I I I.

*Archimede, Ierone, Fabio, Lentulo, e Nicia.*

**B** Acio il manto real, cui non di Tiro,  
 O di Sidon le più famose grane  
 Dieder purpurea tinta;  
 Mâ del reggio color resa infelice  
 Roma col sangue suo fù la Murice.  
*Ier.* Grand'Atlante del mio Impero,  
 Fermo Alcide,  
 Sol per tè  
 Ausonia piange, e Siracusa ride.  
 Mâ voi colli Romani

Al

Al cui piè fuggitiuo  
Vile rimor trà le battaglie, e Duce,  
Qual auerso destin qui vi conduce?

*Fab.* La fè.

*Len.* L'honor.

*à 2.* La Patria

*Ier.* Chi siete?

*Fab.* Io Fabio

*Ar.* Ch'odo

Il sublime Cāpion, ch'è scudo al Latio

*Len.* Io Lentulo m'appello.

*Ier.* Hor che farà Marcello; à qual vittoria  
Deue impennar i vanni.

*Fab.* Vna penna rapita

Non scema'l volo à l'Aquile Latine.

Parmi veder Marcello

Schierar vn Mondo d'armi, e col suo

Stimolar la fortuna, e forse l'opra,

Che con fiamme improuise

Fece vn concano vetro ei vide, e rise.

*Ier.* Voi Cavalieri indegni

Piangerete a miei sdegni.

Olà, costor sù l'assediate mura,

Là del Cāpo nimico esposti à gl'occhi,

Sian bersagli à più strali,

Nube di punte alate

Questi felloni uccida

Vega l'opra Marcello, e poi sen rida:

*Ar.* Deh mio Sig. mio Rè, se pur mia fede

Di quella spada il folgore temuto,

Può impetrar gratie; dona

La vita à gl'infelici,

Ch'è virtù perdonar anco à nimici.

*Ier.*

*Ier.* A l'alto Eroe, ch'è base del mio Trono  
Se deuo'l Regno, i prigionieri io dono.

## SCENA IV.

*Archimede, Fabio, e Lentulo.*

Te sciolti da ceppi, ò del Tarpeo,  
Bellicosi sostegni, alti Campioni,  
Merta valor eccelso,  
Qual coronata d'astri  
L'aurea prole Amiclea splendor si vede  
Le stelle al crin, non le catene al piede.

*Fab.* Primo Eroe della Fama

Ci sleghi'l piede, e c'incateni'l core!

*Ar.* Di Ieron nella Reggia

Sol concesso vi sia fermar le piante;

Qui benche prigionieri

Voi scorgete ancora,

Che de' Guerrier l'alto valor s'honora;

## SCENA V.

*Reggia.*

*Virginia, e Birena.*

**T**Emo sempre che mi fugga

Il mio sposo idolatrato.

Sò c'hà l'ale il Dio bendato,

Ch'è leggièr come le piume,

Che non hà stabil fè volante Nume.

*Bir.* Sospira notte, e dì,

Chi

Chi vicina non hà  
L'adorata beltà,  
Ch' il sen gl'apri.

*Vir.* Amica,

Tù sai, che Mario adoro;  
Del Capitan, ch' à l'Auentino è spada  
Nobilissimo tralcio,  
E vn lustro appena,  
Da che ignoto amator, per far de l'alma  
Vn olocausto à la beltà ch'io porto,  
Partì dal Tebro, vola  
Di Siracusa à i Lidi, entro le scole  
Del famoso Archimede  
L'inclito spirto esercitar ei finge:  
Mi vede, io'l miro, egl'arde, io pur a  
uampo,  
A mè si scopre, giura  
Fè di sposo, io l'abbraccio,  
E Amor formò cò la sua bēda il laccio.

*Bir.* Credi à me

Non partirà  
L'amator, che di sua fè  
Sacrò'l voto à tua beltà.  
*Vir.* Da che'l Dio de la luce  
Sferzò Piroo sù i tremoli zafiri,  
Non mirai la cagion de' miei sospiri.

*Bir.* Guari non è, ch'io vidi

Il tuo vago Narciso appo d'vn fonte.

*Vir.* Rapida corri, vola,

Oue à l'Idolo mio ruba l'imago

Dolce riuai di liquefatto argento,

Ratta scorgilo à mè.

*Bir.* Volo qual vento.

*Vir.*

*Vir.* E vna furia d'Amor la lontananza,  
Con più serpi auuelenati,  
Sferza i cori innamorati,  
E dà morte à la costanza.  
E vna &c.

# SCENA VI.

*Illo conducendo seco Celia hà per mano il  
fanciullo Fulvio, Virginia.*

*Celia piano à Fulvio.*

**H** Or ti rammenta, ò Fulvio  
Simular l'esser tuo qual già t'imposi  
*Ful.* Sì Genettrice amata  
Esequirò del tuo voler le leggi.

*Vir.* Vna schiaua del Tebro

A Virginia la figlia inuia Ierone.

*Vir.* Dunque tù sei del Lazio?

*Cel.* E tal mi pregio.

*Vir.* Ti decora'l sembiante aria sublime.

*Cel.* Poco gioua'l natal se forte opprime.

*Vir.* Questo fanciul sì vago?

*Cel.* E le viscere mie.

*Virginia con stupore offerua Fulvio,  
e segue trà sè.*

*Vir.* Stelle che miro!

Hà di Mario l'imago,

Si contamina'l sangue,

Mario t'è noto?

*Cel.* Il figlio

Del gran Marcello?

*Vir.*

Vir. Appunto.

Cel. O Dei.

Vir. Sospiri?

Cel. Ben si dè sospirar quando si perd *ella guarda dietro à Fulvio, e piange. Sillo,*  
La più cara pupilla.

Vir. (Cara pupilla ch'odo. *piange*  
Temo mi sia rivale) e piangi?

Cel. Or come

Di pianto non haurò gravido'l cigl

Mario fù mio (nō posso dir mio figl

Vir. (Mario suo! Ciel ch'ascolto)

*Leua à forza alle mani di Celia il pargolo*  
*afferrandolo per un braccio, e segue.*

Lascia cotesto infante.

Ful. Aita, ò Madre.

Cel. In che t'offese vn'innocente? dammi  
Dammi'l mio figlio.

Vir. Sillo

Pria, che à i piedi d'Atlante il dì si f

Scofterai questa Donna

Lunge da Siracusa, e tū qual sei

Fuggi, ne far ch'il sol più ti rineggia

Respirar questo Cielo,

Passeggia r questa Reggia.

*Celia vā dietro Vir. che tragge seco Ful*

Cel. Doue, doue conduci

Il mio bene, il cor mio.

Sil. Fermati.

Ful. Madre.

Cel. Figlio.

Sil. Taci.

Cel. O Dio.

## SCENA VII.

Om'è possibile poter patir?

Se trà i tormenti

D'inique genti

La dolce prole veggo languir.

Com'è &c.

*Sil.* A che tanti discorsi, affretta il passo!

*Cel.* Deh se in petto cortese

Albergò mai.

*Sil.* Nò, nò, fà l'ale al piede,

Che ne le Corti cortesia non siede.

*Cel.* (Vince vn'anima vile

Quest' aureo cinto,

De le sfortune mie misero auanzo)

*Porge à Sillo una catena d'oro.*

Prendi amico.

*Sil.* Perché?

*Cel.* E tuo se pur concedi,

Ch'io per dar breue posa al fiaco lasso

Hoggi trattenga in Siracusa'l passo,

*Sil.* Virginia che dirà?

*Cel.* Pon bando al timor.

*Sil.* Stò per giouarti.

Mà se.

*Cel.* Prendi, che temi?

*Sil.* Gran ruina pauento.

*Dà l'occhio alla colana, e segue.*

(Ah da quel laccio d'or legar mi sèto)

*Cel.* D'un alma generosa accetta'l dono.

*Sil,*

SCE.

*Sil.* S'io lo rifiuto ancor folle ben son

Consolarti risoluo;

Mà ti protesto in breue

Torna à le patrie arene.

*Cel.* (Comprai la libertà con le caten

*Sil.* Chi non cadrebbe vinto,

E deposto'l rigor verrebbe vmile,

Per auer da costei vago monile.

*Cel.* Spiega ogo'hor d'icaro i vanni

La speranza lusinghiera,

E foruola ad altra sfera

Benche cada in mar d'affanni.

### SCENA VIII.

*Lentulo e Fabio.*

**S** Pirti guerrieri forgete sù.

In man la sorte

Mi porge la chioma:

Si vendichi Roma

Ne tardisi più.

*Fab.* Lentulo, e qual pensiero

Volge la vasta mente?

*Len.* Sù da vindice spada

Taffitto mora, e trucidato cada.

*Fab.* E chi?

*Len.* L'empio Archimede.

*Fab.* Ah nò.

*Len.* Quest'è'l Paladio.

*Fab.* Dell'assalito Impero alma d'Eroe

Corrisponder non deue

Con le morti à i fauori.

*Len.*

Amo la Patria.

*b.* Quest'affetto non chiede. (Prence,

*z* Per accrescer l'Impero al proprio

*E* virtù'l tradimento.

*b.* Entro nobile cor frode non regna.

*n.* Pur che si vinca ogni vittoria è degna

*b.* Vanne ch'è stigi. forza

Preualera di Giove

L'alto voler, non sortirà l'impresa,

Ch'vn alma che ben opra è ben difesa.

Non pauenti di fortuna,

Chi v'è armato di Virtù.

Quest'è ancora à petto ignudo

Forre acciaio, e fermo scudo,

E vn'Anteo, che forze aduna,

S'è l'hor che cade ella risorge più.

Non pauenti &c.

### SCENA IX.

ampo d'armi, doue stà attendato l'eser-

cito Romano, per espugnatione

di Siracusa.

*Marcello con Varrone esce dal suo Padiglio*

*ne infuriato.*

**E** Come? e quando? segui?

Chi l'assalì? da chi fù vinta: e doue

Ah crudo Ciel.

*Ar.* Con Fabio,

De' tuoi comandi essecutor fedele,

Da le romulee sponde

**B**

**A te**

A te Celia venia sù gonfie vele  
 Quando vn legno nimico  
 Improuiso l'assale; vn'altra selua  
 Di predatrici, e congiurate antenne  
 Le fa sù l'onde vna prigion volante  
 Fabio cede à la forza, or l'empio D  
 Con sì nobil trofeo sù'l flutto infido  
 Superbo vâ di Siracusa al Lido,  
*Mar.* Che perfidia di stelle!  
*Var.* Così del vinto abere  
 Narrò vn guerrier, ch'in mezo al sen  
 Vomito sù l'arena onda pietosa;  
 E detto ciò, mentre grondaua'l san  
 Da profonda ferita  
 Terminò con la voce anco la vita.  
*Mar.* Ah spietato destìn, perfidi Numi  
 Togliermi in vn sol giorno,  
 Rintuzzato de l'Aquile l'artiglio,  
 Le Navi, i Duci, la Consorte, e'l figli  
 Ed inerme io quì starò  
 Nò, nò, nò,  
 Noui eserciti armerò;  
 Spianterò dalle radici  
 Vn vasto Impero:  
 Con braccio inuitto  
 Trasportarlo iovò sconfitto  
 Del Tarpeo sù le pendici.  
*Var.* Doue sono le squadre, oue i guerri  
 S'ogni tuo Marte giacque (d'acq  
 Trà vn naufragio di fuoco, e vn al  
*Mar.* E lascerà Marcello  
 In poter d'vn Tiranno,  
 E la sposa, e la prole?

Amici

Amici, intendo  
 Sospender l'armi; al barbaro nimico  
 Tù andrai Varon; rapporterai, che tutte  
 Ripiegherò le tende,  
 E sul terren sconuolto  
 Lascierò i posti, e ritornando à Roma,  
 Torrò i flagelli à la Trinacria afflitta;  
 Mà in guiderdon, se brama (te,  
 Non incótrar dal nostro acciar la mor-  
 Torni al Duce Latin Figlio, e Consorte,  
 Quando imponi'l partir?  
*Var.* In breue d'ora;  
 (Mà se niega'l Tiran, che fia di Celia)  
 Ferma Varon--- (d'vn empio Rè berla-  
 D'vn Tarquinio superbo (glio,  
 Sarà il mio honor! ah solo  
 Di Marcello alla moglie  
 Può Marcello giouar) odi, risoluo  
 Teco trà vili arnesi  
 Portare il piè ne la superba Reggia.  
 Coi costante, alma forte  
 Rischio non cura, e non pauenta morte  
*Var.* E s'il Fato ti scopre?  
*Var.* Cauto sarò trà roza spoglia inuolto.  
 Fido Tiberio intanto  
 Le reliquie del Campo  
 Regga cò nobil fè, pria che de l'ombre  
 L'atra Diua stellata ancida'l giorno,  
 Scorgerà questo Cielo il mio ritorno,  
 Ti lascio Bellona,  
 Più lauri non bramo,  
 Più Regni non curo,  
 Più spoglie non prezzo

B 2

Di

Di Scettro, e Corona :  
 Per ch'io tolga il mio honor à mo-  
 immondo ( Mon  
 Pera il Campo, Marcello, e Roma,

## S C E N A X.

Giardino Reale irrigato da vn ramo  
 Fiume Imera.

*Mario, e poi Birena.*

**C**Hioma nera sù guancia di rosa,  
 E nel grembo di lucida Aurora  
 Notte fosca, e tenebrosa;  
 Ma frà tenebre sì belle  
 Duo bell'occhi son le stelle :  
 Venga ne l'Idol mio chi veder vuol  
 Stelle, notte, ed auroa in faccia al Sol  
 D'vn crin nero le fila ritorte  
 D'vn bel seno sul candido foglio  
 Son caratteri di morte :  
 Mà gl'adorna vn vago labro,  
 Che è composto di cinabro.  
 Per descriuer così l'immenso ardore  
 Latte, sangue, ed inchiostro adopra  
 Amore.

*Bir.* Mario te chieggo appunto.

*Mar.* Che ricerchi?

*Bir.* Virginia ti desia.

*Mar.* Vado a l'anima mia.

Mà festeggia mio cor, giunge colei,  
 Che spargendo dal ciglio aurei folgi

Del

Del nero crine illumina gli orrori.

## S C E N A XI.

*Giunge Virginia, Mario vâ per abbracciala,  
 ella sdegnata lo scaccia, tenendo per  
 mano Fulvio il bambino. Birena.*

*Mar.* **P**Vr di nouo t'abbrac-  
*r.* Romano audace,

Temerario arrogante

Hai faccia ancor da comparirmi inâte?

*Mar.* E qual?

*r.* Fuggimi ingrato.

*Mar.* A me?

*r.* Sì ingannator; mira conosci

Questo fanciul?

*Mario guarda Fulvio, e stupido risponde.*

*Mar.* M'è nouo.

*r.* Ah mentitor bugiardo,

Celi l'amor di padre, e fingi ancora?

*r.* Mal si può simular quando s'adora.

*r.* Prendi pur ciè ch'è tuo.

*r.* Caro.

*Mar.* Vâ, che più tardi

Stringilo al seno, abbraccialo, ò crude.

Sul morbidetto labro

Imprimi pur di Genitor i baci.

*Mar.* T'inganni Idolo mio.

*r.* Perfido taci.

(Per conuincer l'infido

D'vopo è finger barbarie) or qui inhu-

Da gl'effetti, da l'opra

B 3

Qual

Qual fia tua fè si scopra.  
Vedi colà quel rapido torrente,  
Che da tuoi tradimenti anch'ei sen  
In quel flutto spumante  
Getta il mal nato infante.

Mar. (Barbara proua esperimèto attro  
Vir. Che risolui? che pensi?

Mar. (Io l'empio Atreo

Sarò d'un pargoletto in empia Sc  
Vir. Tanto si tarda à l'opra? (fre. Tu moglie, e figli in Roma?

Mar. Mentre mi spinge Amor, pietà  
Vir. Dunque padre gli sei.

Mar. Nò, nò l'affogo,

Lo sommergo, lo lancio.

Prende trà le braccia Fulvio, e v'è secor  
margine del torrente.

Ful. Aita, ò Cielo.

Siferma, e torna indietro Mario impietoso  
e confuso.

Mar. (Ah spietato mio cor, che fai? che  
Il Carnesice tù de gl'innocenti?)

Vir. Ah indegno usurpator de l'onor m  
Hai moglie, hai figli in Roma,  
E rubando sponsali  
Ti porti in Siracusa  
A deflorar le Vergini Reali?

Mar. Io figli?

Vir. E ancor tù menti?

Mà trè fieri nemici

Trucidati cadran con duolo acerbo;

Saprò suenar vn Gerion superbo.

SCE.

S C E N A X I I.

Mario, Fulvio, e Birena.

Arte irata Virginia, ed io confuso  
Come veduto hauessi

Il Gorgonio portento

Resto di sasso, e immobilir mi sento.

(fre. Tu moglie, e figli in Roma?

Di Virginia lo sdegno

E vn Radamante ingiusto:

E à torto mi condanna

La bellissima mia sposa tiranna.

Stò dubia à chi dar fede.

Questo fanciullo ignoto

Custodisci, ò Birena, il duol che nacque

Entro il mio seno amante,

Per vn bambino, or diuentò Gigante.

Quì doue'l prato è vn Iride odorosa,

Trà rose colorite

Calca meco ò fanciul le vie fiorite.

Non hà vn giorno di contento

Chi d'Amor ferito hà il sen.

Chi col guardo

D'un'occhio ch'è nero

Nel cor fù piagato

Dal rigido arciero

Più non sperì vn dì seren.

Chi d'un crin stà ne la rete

Libertà goder non può,

Sù le labra

Non sperì più riso,

B 4

Chi

Chi à i raggi cocenti  
D'un fulgido viso  
Vna volta lagrimò.

## S C E N A XIII.

*Birena, e Fulvio.*

**B** Enche canuta  
Son bella ancor.  
Bianca l'Alba in Ciel si vede,  
Bianco lin ti piega Fortuna,  
Bianco vel porta la Luna,  
Ed il gl'iglio ch'è biāco è l' Rè de  
*Ful.* Deh se pur brami ò amica,  
Che lunga età nō più t'increspi'l vo  
Colà doue risiede  
La genitrice mia scorgi'l mio piede  
*Bir.* Duolmi vago fanciul ch'auerlo F  
Vieta à Birena'l consolar tue voglie  
*Ful.* Rendetemi, ò stelle  
La Madre ch'adoro,  
Lasciate ch'almeno  
Riposi in quel seno  
Da cui trasse la vita'l suo ristoro.

## S C E N A XIV.

*Virginia, e poi Ierone.*

**T** Radita  
Mia fè,  
Che pensi di far.

Soffrirai, ch'vn alma ardita,  
Doppo hauerti incenerita  
Goda ancor del tuo penar?  
Tradita &c.

Mia diletta Virginia  
Come cara ti giunse  
La gentil prigioniera? (do?)  
r. (Finger qui val) qual prigioniera? quā-  
r. Dunque'l seruo fellone  
E trasgressor de gl'ordini Reali?  
Venga Sillo al mio aspetto. (to)  
r. (Vn'Inferno d'Erinni i chiudo in pet;

## S C E N A XV.

*Sillo, e detti.*

**E** Ccomi al Reggio piè.  
Doue guidasti  
Flauia la schiaua?  
il. (Oimè)  
(Virginia s'accesta à Sillo, e piano li dice.)  
Vir. Sillo fa core,  
Cela ciò ch'io t'imporsi al Genitore.  
Ier. Parla? rispondi?  
Sil. Sire.  
(Segua che può, vò preseruar la vita)  
Di Siracusa al Lido  
Per commando Real.

*piano come sopra.*

Vir. Taci, ò t'uccido.

Sil. Son in mezo à due furie.

Ier. Temerario, mal nato, alma plebea.  
Sof. *Sil.*

Sil. Tù soccorrimi Astrea.

Ier. Costui da Tigri.

Sil. Ah sfor unato Sillo.

Ier. Da Pantere, e Leoni.

Sil. Questi son del seruire i guiderdoni.

Ier. Resti.

### SCENA XVI.

*Grida Celia togliendo dalle mani di Bir  
il fanciullo.*

Ier. **L**ascialo è mio.  
Che voce.

Bir. Io fuggo.

*Lascia Fulvio alla madre.*

Ier. O là.

Cel. Signor.

Ier. Ch'incontro! Flauia.

Vir. Che scorgo!

Sil. Che rimiro!

Vir. Seruo fellon mi pagherai la pena.

Sil. Vò a celarmi nel ventre a vna Balen

### SCENA XVII.

*Li Sopradetti, leuatone Sillo.*

Ier. **F**lauia, come ti veggio?  
Perche torbido il ciglio?

Cel. E sparita ogni nube,

Or che ritrouo il già smarito figlio.

Ier. Prendi ò Virginia il dono

De

De la schiaua vezzosa.

Vir. (O Stelle)

Cel. (O sorte)

Vir. (Mi consegna vna furia)

Cel. (Mi dà in braccio a la morte)

Vir. Perchè dono Real di Padre eccello

M'è gradita costei.

(Ma con qual cor voi lo sapete ò Dei)

er. Flauia ferui a Virginia.

Vir. (E pur m'è forza

Trar meco l'empio mostro

Che mi dà duolo eterno)

*a Celia.*

Vieni.

Cel. Ti seguo. (ò Dio vado a l'Inferno)

### SCENA XVIII.

*Ierone, e Nicia.*

Nic. **V**N Capitan nimico,  
Che per fasto Latin, seco di gèti  
Tragge turba seruile  
Chiede il mio Rè.

Ier. Del forsenato ardire  
Implorerà perdono.

Venga.

Nic. Esequisco i tuoi cenni.

Ier. Del mio fulgido Diadema

Chi vuol premer l'aurea sfera,

Sempre haurà caduta estrema,

E forza al fin, che fulminato pera.

## S C E N A XIX.

*Varone, seco Marcello in abito da Scudiero  
e detti.*

**F** Amoso Regnator di quell'Impero,  
Che fa sudar la fronte  
Di mille Regni à la real Minerua,  
Il guerriero Marcello à tè m'inuia,  
Egl'intender ti fa che quell'infante,  
E in vn colei, che de tuoi legni armato  
Là d'Afitrite in seno  
Preda rimase entro fatal periglio,  
E la Consorte Celia, è Eulvio il figlio  
A te li chiede, e da quell'aureo Scettro  
S'oggi fia che gli ottenga  
Lungi dal Regno infermo  
Volgerà il Campo, e vincerà che sorta  
La ferezza Latina  
Bellicosa Fenice  
De l'arse naui in sù le sparse polui:  
Venni, dissi, ed esposi, or tù risolui.  
*Ier.* Flauia sposa à Marcello?  
*Nic.* Del nimico Roman Flauia Cōsorte  
*Mar.* Che risolue'l Tiranno!  
*Var.* Che machina la sorte.  
*Ier.* Duce troppo ricerca, e troppo chiedo  
Il tuo Signor: ch'ì da la predal vinto  
O non è degno di Vittorie, ò poco  
Stima il trionfo: Celia  
E'l più vago trofeo, l'allor più degno:  
Allai c'è cara,

*Mar.*

*Mar.* (Ah temerario)

*Var.* (Indegno)

Dunque brami le stragi?

*Ier.* Chi la guerra non stima

Cura poco la pace.

*Var.* Lo saprà Siracusa.

*Ier.* E che? sotto quei monti

Ch'erge il Latin dal piano

Lagrimerà l'Encelado Romano.

*Var.* Non penetrar le sfere

Barbari voti,

E forse fia, che l'allor si sdegni

Di cinger più le tue tiranne chiome.

*Ier.* Menti, i tiranni sol stan ne le Rome.

Del vincitor al riuerto aspetto

Così fauelli ò temerario? Nicia:

Trà sotterraneo fondo,

Che con dorso di marmo

Forma scabello ad eminente Torre

Costui fia posto.

*Mar.* Ah barbaro regnante, (ma

*Ier.* Perche scorga Marcello, e vegga Ro-

Quanto Ieron di sue minaccie ride:

La nel bosco real di fere alate

Vò ch'ordinata resti

Caccia comun: Tu intanto

A pianger vanne entro sepolto orrore

Di folle Duce ambasciator peggiore.

*Var.* Non mi sgomentono

Del cupo baratro

Gli spichi orribili;

Ma per la Patria,

E per la fè;

Co:

Costante Curtio  
Trà le voragini  
Porterò il piè.

## S C E N A XX.

*Marcello solo.*

**C**H'vdij stelle, ch'intesi!  
Il vincitor superbo,  
Sprezza ogni offerta, se ne ride, e niega  
Col pargoletto Fulvio  
Tornarmi Celia.  
Ah ch'il lasciuo intendo,  
Animo, che risoluì in questa Reggia  
Viun Lentulo, e Fabio: a le lor spade  
Vnirò questo brando, e perche mora  
Rege innuman, che senza legge visse,  
Sarò d'un Polifemo vn'altro Ulisse.  
Son ferito, ò Gelosia,  
De l'Eumenidi spietate  
Le ceraste attosicate  
Tù vibrasti à l'alma mia,  
Son ferito, ò Gelosia.

## S C E N A XXI.

*Archimede da due suoi Scolari fattasi recare la famosa sfera di vetro, in cui vedeuansi girar gl'Orbi stellati, sede sotto vn'arco di Lauri.*

**C**On l'Idea del gran Tonantè  
Gareggiar può humano ingegno,  
Se

Se immitando l'alto Regno  
Sà formar globo girante.  
Se ogni stella quì risplende,  
Se raccolte in mezzo al seno  
Del mortal ha le vicende  
Si può dir Orbe Terreno,  
E chi non sà, che nel suo fragil stato  
Il Mòdo è vetro, e chi v'è dietro vn fiao

## S C E N A XXII.

*Lentulo armato di pugnale viene per uccider Archimede; lo ferma Fabio, che sopraggiunge..*

**E**Cco di Roma  
L'incendiario Fetonte, *(te.*  
Cada per quest'acciaro, habbia la mor-  
*Fab. Ferma ò crudel.*  
*Len. Ahi mi tradisti, ò sorte. fugge.*

## S C E N A XXIII.

*Archimede infuriato, e parla à Fabio.*

**Q**Val fragor d'armi? ò là.  
*Esce una schiera de' suoi scolari.*  
Fabio contro Archimede!  
*Fab. Anzi denudo il brando*  
*In tua difesa.*  
*Ar. E come?*  
*Fab. Vibrò destra omicida*  
*Per trafiggerti'l sen ferro esecrando.*  
*Ar. Dou'è il fellon?*

*Fab.*

40 **A T T O**  
*Fab.* Offerua.

Come stampa nel suolo orme fuggaci  
*Ar.* T'è noto.

*Fab.* Audace giunse  
 Sconosciuto tra l'elmo, io qual si deu  
 A Cavalier Latin, che sol tuo dono  
 Riconosce la vita,  
 M'opposi al feritor, frenai l'eccesso,  
 (Saluar l'amico è vn preseruar se stesso  
*Ar.* Ah d'inuidia fremente è questi vn  
 colpo,

Ah ingrata patria, inique genti. Amico  
 Or ch'in vitru de la tua destra forte,  
 Spiro l'aure del giorno,  
 Il partir, e'l fermarsi  
 Con Lentulo guerrier da tè dipenda.  
 S'al Rè di Siracusa  
 E congiunto Archimede  
 Al tuo braccio guerriero  
 Obligasti due vite, ed vn Impero.

**SCENA XXIV.**

*Fabio solo.*

**T**rucidar Archimede?  
 Per fauori dar piaghe?  
 Senpre Lentulo seguirò  
 Ogni frode li troncherò;  
 Qu'it'ingrato Romano  
 Contro'l machinator, machina in van  
 Dic ogn'vno ciò che vuole,  
 Ch'vn'alma inuita!

Non

**PRIMO.**

41

Non cederà,  
 Genio ch'è barbaro  
 In petto nobile  
 Regnar non sà;  
 E in cor sincero  
 Hà più forza vn fauor, che vn Mondo  
 intero.

**INTERMEZO.**

**SCENA XV.**

*Venere, Marte, e Fato.*

*Ven.* **Q**uanto mesta le stelle passeggio  
 Non sapendo de l'Armi Latine  
 Qual si sia per essere il fine;  
 Fia speranza, e timore vaneggio  
 Quanto mesta &c.  
 Che mi gioua esser madre d'Amore,  
 S'hò nel sen le sue frecce penose?  
 Che mi vaglion sù'l crine le Rose,  
 Se le spine mi sento nel core?  
 Che mi gioua &c.

L'essere il latio ardito

L'Anima mia consola,  
 Mà l'incendio patito  
 Le mie speranze inuola;  
 Chi me lo dice ò Deità  
 Ciò che sia per seguir saper vorrei.

*Giunge Marte.*

Ecco dell'Armi il Dio,  
 Da lui forse il saprò. Sentite Amore

Tor-

Tornate al Ciel, che in tanto  
Per iscoprir la di lui mente in parte  
Io qui sola restar voglio con Marte.

*Mar.* Venere? *Ven.* Marte?

*Mar.* E che mi chiedi?

*Ven.* Ascolta

Sai, che di Roma intenti  
Di Siracusa à la famosa impresa  
Mille solcano il Mar legni guerrieri;  
E perche de' Latini  
Tutelare son io, saper vorrei  
Se si vedran di questa Guerra al fine  
O i Trionfi di Roma, ò le Ruine.

*Mar.* Questi, mia Dea, son punti  
A la mia mente ignoti,  
Questi solo à caratteri immortali  
Sono scritti del Fato entro gl'Annali,  
Ecco del Fato appunto  
L'Augusta Reggia; andiamo,  
Andiam, che qui vedremo  
Frà suoi riposti Arcani  
Qual fine per sortir fiano i Romani.

*Mar. Ven. à 2.* Al Fato sì sì  
Si corra si vadà  
Del Fato la strada  
Già mai non falli,  
Al Fato sì sì.

*Fato.* Cari Numi, e che volete  
Di mia Reggia in sù le porte,  
Dite, ò cari, e per qual sorte  
Al mio Trono il piè volgete,  
Cari Numi, e che volete.

*Mar.* Sentirai da Ciprigna.

*Ven.* Padre, à cui tutto è noto

Se

Se di Venere mai sentisti i prieghi;  
Questo è il dì, questa è l'ora  
In cui desio, che al mio desio ti pieghi  
Da l'Oracolo tuo saper io bramo,  
Se ne l'ultimo fine  
Del Martial flagello  
O perder deggia, ò trionfar Marcello.

*Fat.* Venite, ò Dei venite  
De la mia Reggia à perlustrar gl'arcani  
Venite pur, che appunto  
De l'Auspicio bramato  
Non vi può consolare altri che il Fato.

*Fat.* ) Con passo veloce  
*Mar.* ) à 3. Veniamo ) sì sì  
*Ven.* ) F. Venite ) sì sì  
Del Fato la voce  
Già mai non menti.

*Fat.* A caratteri d'oro  
Qui vedrete descritte  
Del Romano valor l'opre famose;  
Qui di Roma immortali  
Risplendono le Glorie,  
Di quella Roma in cui (rās  
Tutto il Corpo del Mōdo il Capo ado-  
Qui d'ogn'Eroe stà scritto  
Il saper, la fortuna, il pregio, e il fine.  
Del Macedone il Grande  
Mirate qui le glorie; eccoui incisi  
Di Cesare i Trionfi,  
Qui d'Annibale inuitto  
L'infelici cadute,  
Là di Tiberio il Vizio,  
Qui di Pompeo le Doti, e di Marcello,  
Oh

(Oh di Marcello appunto  
Venere offerua, e mira)  
Questa zifra il predice,  
Sarà il fine di lui lieto, e felice.  
*Mar.* Venere hor sei contenta.  
*Ven.* Oh come chiaro il dice!  
Fortunato mio Cor! Roma felice!  
*Fat.* Già ve lo dissi ò Dei,  
De l'annuncio bramato  
Non potea consolarui altri che il Fato.

à 3.

Roma è nata alle Vittorie,  
Noi torniamo al Dio Tonante;  
Che di Roma trionfante  
Di là sù vedrem le Glorie.  
Roma è &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Virginia da una parte, Celia con Fulvio  
dall'altra.*

*Vir.* G Elosia.*Cel.* Catene acerbe.*Vir.* Tu con face.*Cel.* Voi con pene.*Vir.* D'empia Aletto.*Cel.* Di Cocito.*Vir.* Porti guerra à questo petto.*Cel.* Tormentate l'alma mia.*Vir.* ( Chi vincerà.

à 2. Nè sò dir (

*Cel.* ( Che seguirà.*Cel.* Morte.*Vir.* Amore.*Cel.* O libertà.*Vir.* O crudeltà.*Cel.* O di quel Rè, ch'à la Sicania impèra,  
Gran figlia alta propago.*Vir.* Alma aborrita,

Silla deforme orribile Megera.

Auanti à le mie luci

Osi condur chi è del mio cor martoro;

*Ode Celia il verso che segue.*

Detesto'l figlio, e pur il padre adoro.

*Cel.* (Padre à Fulvio, e Marcello, ò Cieli,  
ò sorte

Ido;

Idolatra è costei del mio Conforte)  
*Vir.* E pur amo vn infido.

*Cel.* (Il foco è certo)

*Vir.* C'hà vn'altra moglie in Roma.

*Cel.* (Questa son io)

*Vir.* Ch'è mio crudel nimico.

*Cel.* (Senza dubbio è'l mio sposo)

Signora è qual?

*Vir.* Ardita

Togliti à gl'occhi miei. *(stei. parte)*

*Cel.* (Temo, ò Dio, che Marcello ami co-

*Vir.* Chiudo in petto vn viuo Inferno

Hò le furie d'Atamante

Recherò tormento eterno

A quel barbaro inconstante,

Che quest'anima tradi!

Vendetta, ò Core, vendetta sì sì.

## SCENA II.

*(Birena con Sillo, e Virginia.)*

*Bir.* E Ccola appunto.

*Vir.* Accostati fellone.

*Sil.* Ahi son morto.

*Bir.* Fà cor chiedi perdono.

*Sil.* De la scure tagliente io sento'l tuono!

*Sillo si prostra.*

*Vir.* Scopri chi ti fù sprone

A trasgredir miei cenni.

*Bir.* Confessa il vero.

*Sillo trae fuori la colana, e poi l'asconde.*

*Sil.* Questa.

*Vir.* Parla, ò con questo ferro

Ti

Ti farò vscir da mille piaghe'l sangue.

*Sil.* Sostentami ò Birena i cado esangue.

*Bir.* Animo sù.

*Sil.* Perdonami ò Signora. *mostra la colana*

Quest'aurata catena

Me strascinò.

*Virginia leua con ira la colana à Sillo, nella*

*cui medaglia scopre poscia l'immagine*

*di Mario.*

*Vir.* Vil seruo

Vendi la fè. Che miro!

*Sil.* Pouero cinto mio per te sospiro!

*Birena offerua la medaglia.*

*Bir.* Quegl'è vn volto,

*Vir.* E di Mario.

*à Sillo*

Onde l'hauesti?

*Sil.* E dono

De la schiaua.

*Vir.* Di chi? *Sil.* Di Flauia.

*Vir.* Intendo,

Questa Creusa nouella

Seco porta l'imago

Del mio infido Giasone in or scolpita;

(E porrò in dubbio ancor d'esser tradita)

Scelerato plebeo

Al mio sdegno t'inuola, e in Siracusa

Non fermar passo.

*Bir.* Fuggi

Trà le cimerie grotte.

*Sil.* Di Diogene volo entro la Botte;

*Vir.* Mà giunge l'empio; in petto

Balza il cor, bolle il sangue.

SCE

## S C E N A I I I.

*Mario. Virginia stà paragonando l'immagine aurea col sembiante di Mario. Birena.*

**S**E v'è armata di fierezza  
 La bellezza,  
 Che mi sprezza,  
 Che farò?  
 Che farà?  
 Spererò  
 Mai pietà?  
 Sento Amor, che dice, nò:  
 Povera fè, se più sperar non può.

*Vir. (Certo è desso, che più)*

*Mar. Virginia. V'è per abbracciarla.*

*Vir. Menzognier chiudi quel labro.*

*Mar. Sei mia.*

*Vir. T'odio.*

*Mar. T'adoro.*

*Vir. Menti Proteo mendace*

D'altra sei prigionier trà laccio d'oro  
 Quest'effigie rauuisti?

*Gli mostra la medaglia del cinto.*

*Parla cor scelerato,*

*Rispondi traditor, perfido, ingrato.*

*Mario offeruato l'impronto segue.*

*Mar. È il sembiante di Mario;*

*Ma chi?*

*Vir. Ammutisci indegno.*

*Mar. Odimi almeno.*

*Vir. Aborro*

*D'un*

*D'un nimico le voci,*

*Prendi ò sleal, nè più à seguir Virginia*

*Sia l'alma tua riuolta:*

*Ti rëdo il laccio, e mi dichiaro sciolta.*

*Getta con sprezzo à piedi di Mario la colana*

*Birena la coglie e la porge à Mario.*

*Eir. Sig. non più dò fede à tuoi cordogli,*

*Quante anella hà quel cinto hai tante mogli.*

## S C E N A I V.

*Mario solo contemplando il cinto.*

**C**Rude labra vezzose,  
 Quanto più d'ira ardete  
 S'infiamma più de l'alma mia la face;  
 E ancor da quella bocca,  
 Che la guerra mi fa spero la pace.  
 Bella bocca di perle, e coralli,  
 E faretra del cieco bambin,  
 La saetta è di vago rubin,  
 Ma soaue è quel duol per cui moro  
 Mètre bacio lo stral, le piaghe adoro

## S C E N A V.

*Lentulo, e Fabio.*

**A**La destra di Megera  
 Rapiro la face ardente  
 Di Rë perfido, e inclemente  
 Arderà la Regia altera.  
*Fab. Ah Lentulo, che tenti? Vn sol delitto*  
*A destra inferocita è forse poco,*

*C*

*Che*

Che s' il ferro nō valse, or corri al foco?  
*Len.* Soura roghi di fiamme  
 Cadan con scempio indegno  
 Archimede, Ieron, la Reggia, e' l Regno.  
*Fab.* Così perfido ancor: portar le stragi  
 Al clemente Archimede,  
 C'hor ad ambo concesse  
 Libero'l passo? ferma; ah ch'è più vāto,  
 Ch'espugnar mille Imperi  
 Il premiar i fauori,  
 Nè son degni di Palme i traditori.  
*Len.* Di traditor al nome  
 Risponderà l'acciar.  
*Fab.* Folle guerriero,  
 Vna ragion di ferro  
 Conuincerà le tue follie mal nate,  
*A. 2.* S'adopri chi più sà.

## S C E N A VI.

*Denudano i brandi, si frapone Marcello che  
 soprauiene, e poi Sillo.*

*Mar.* **D** Vc i fermate.  
*Fab.* Numi?  
*Len.* Stelle.  
*A. 2.* Che veggio?  
*Fab.* Marcello.  
*Len.* Mio Signor?  
*Mar.* V'abbraccio amici;  
 Mā qual furor vi spinge  
 A insanguinar nel nobil sen le spade.  
*Len.* Signor tolse al mio ferro  
 L'inimico Archimede.

*Fab.*

*Fab.* Ad ambo e vita, e libertà già diede!  
*Mar.* Deh: riponete i brandi,  
 A più nobili proue eccelso Fato  
 V'inuita, ò miei Campioni.  
*Fab.* Come quì trà nimici  
 Chiuso in volgari spoglie.  
*Mar.* Forza d'honor mi trasse oggi si vegga  
 Qual sia'l valor de le Latine spade.  
 Sù Romani Tesei, rotisi'l brando  
 Vn Minotauro infame  
 Versi l'ultimo sangue, e Fulvio, e Celia  
 Gemon sott'empio giogo,  
 Queste trà'l fiero adamantino arnese  
 Del vostro acciar fian le tètate imprese  
*A. 3.* Sù à le vendette, à l'opra.  
*Mar.* Io suenerò 'l Tiranno.  
*Fab.* Io nel pensiero  
 Concepisco gran mole.  
 Signor non ti fia graue  
 Cambiar meco l'acciaro.  
*Mar.* Chiedi'l mio brando? forse  
 Quel fulmine fatal, che cingi al fianco,  
 Non hà tempra bastante, ò colpi fieri,  
 Per vincer Regni, e flagellar Imperi?  
*Fab.* Dal fil di quella spada  
 Pende sol'il tuo Fato.  
*Mar.* A sì fido Campion già non ricusa  
 Prestar l'armi Marcello.  
*Quì cambiano spada.*  
 Vā pugna, vinci, inalza  
 L'insanguinato teschio  
 D'vn orribile mostro in sul Tarpeo,  
 Del famoso Auentin fiero Perseo.

C 2

*Fab.*

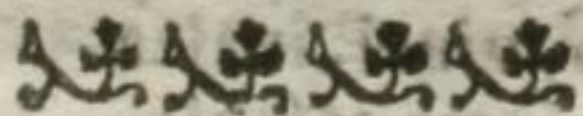
*Fab.* Hoggi Fabio si vanta  
Con questo ferro stesso  
Tor la tua Deianira à l'empio Nesso.  
*Qui soprauien Sillo, che fugge dallo sdegno  
di Virginia.*

*Len.* Ed io quando a mortali  
Cieco sopor più le pupille ingombra,  
Con accese facelle in noua Troia  
Càgierò l'empia Reggia, e de' Romani,  
Che con Varone in Siracusa entraro,  
Adunerò la coraggiosa sfera (da.  
Là di Cira ne l'antro, il Ciel m'è gui.

*A. 3.* A sì vasti disegni il Fato arrida.

*Len.* Protegimi ò Sorte  
Di Muzio più ardito,  
D'Oratio più forte  
Farò, che di stragi  
Sian sparse le foglie  
D'un Rege seверо, (pero.  
Sarò l' Sinon d'un combattuto Im-  
*Esce Sillo.*

*Sil.* O come à tempo  
Quì mi guidò la Sorte, (co  
Animo, ardir mio cor: pria che trà'l fo-  
Cada la Reggia al suolo  
A dissipar questi disegni i' volo.



SCE.

## S C E N A V I I.

Bosc herito di delitie trà i recinti della  
Reggia, bagnato dal fonte d'Aretusa,  
riserbato per la Caccia de' volatili.

*Celia, c'hà Fulvio per mano.*

**V** iuer lungi da lo sposo  
E vn tormento da Euridice,  
Sempre langue il cor geloso,  
Ne mai gode vn dì felice.

*Ful.* O del mio sen consolatrice amata  
Quando verrà quel sospirato giorno,  
Ch' à riueder il Padre  
Fulvio farà ritorno? (selua,

*Cel.* Quì trà frondi, trà piante, in questa  
De i feroci Campioni,  
Ch' à le catene mie furo compagni  
Vò rintracciando l'orme  
Per inuolarmi al vincitor altero (ro.  
Gir seco in cāpo al mio consorte i' spe.

*Ful.* Di picciol infante,  
Se voti, e preghiere  
Pon giunger al Ciel  
Colà da le Sfere  
Ci assista il Tonante  
Ci sia men crudel:

*Cel.* Taci ò Fulvio, non più: veggo di gèti  
Numerosa falange armata d'arco,  
Quì ritiriamci ò figlio;  
Forse trà questi arcieri  
De l'alta Roma offeruerò i guerrieri.

C 3

Sce.

## S C E N A VIII.

*Nicia con vn stuolo d' Arcieri , trà ' quali vi  
è incognito Marcello armato d' arco ,  
e saette .*

**D**E l'armento volante  
Faretrati vccifori omai curuate  
L'ebano fulminante.

S'impiaghi, s'uccida  
Volatile schiera;  
E si vegga nel colpir  
Nel ferir  
Il valor di destra arciera.  
S'impiaghi &c.

## S C E N A IX.

*Marcello solo .*

**P**Rima Diua del Mondo  
Amica forte (dardo  
Pur quì m'apri'l sentier, perch'io d'un  
Soura la punta altera  
Rechi la morte à porporata Fera.  
Mà che parlo, che tento? e non è questa  
La formidabil destra,  
Ch'affrôtar suol mille falangi in guerra  
Come vile, e codarda  
Côtro vn sol huom or le saette afferra!  
Ah chi l'honor m'ancide  
Viuer non dè: si mora.  
Prestami vn fulmine  
Tù Rè de l'Ere.

Cā.

Cada l'empio fulminato  
Di Gigante habbia la pena,  
Sarò il Sceuola spietato  
Per dar morte ad vn Porsena.  
Ecco il mostro inhumano  
Quì nascoso trà frondi  
Attenderò questo Pitone al varco,  
Si pieghi vn Regno à l'incuruar d'un  
(arco.

## S C E N A X.

*Marcello piega l'arco , e si ritira all'arrivo  
di Ierone .*

**P**Iante figlie del Bosco,  
Madri de l'ombre:  
Al vostro verde in seno  
Lusingando la speme i' vengo solo  
A temprar del mio cor l'acerbo duolo,  
Sol per breui momenti  
Ritirateui ò serui.  
*Siede sotto l'ombra d'un lauro, e segue.*

Core amante, che si farà?

*Mar.* Sù l'ali di vendetta

A quel barbaro cor vola ò saetta.

*Celia che soprauiene , gli ferma il braccio.*

*Cel.* Ferma audace, che tenti?

*Ier.* Pupilla ch'è nera

Saette mi scaglia.

*Mar.* Stelle, che veggio! Celia

Al mio nimico è scudo!

*Ier.* Amazone altera

*Cel.* O Dei questi à Marcello?

*Ier.* Mi sfida à battaglia

C 4.

Con

Con fiera empietà.

*Cel.* Che fai? parti Signor.

*Mar.* Ah moglie infida. *parte.*

*Ier.* Core amante, che si farà?

## S C E N A X I.

*Parte sdegnato Marcello, resta Ierone, che veduta Celia sorge ridente.*

**C**elia de i sette colli,  
Fior che non teme Verno.

*Cel.* Ahi son scoperta.

*Ier.* Non ti turbar in Siracusa, doue  
Si stima'l merito, e la beltà s'adora.

Può questo sen di neue.

*Stende la destra al seno di Celia, ella gli sgrida.*

*Cel.* Frena la destra ò Rè:

*Ier.* Se tratta Scettro

Può ben toccar vn sen.

*Fà il secondo tentativo; lo scaccia Celia sdegnata.*

*Cel.* L'ardir reprimi,  
Son Romana, son moglie,  
Son di Marcello.

*Ier.* E questa

Degna è sol di Ieron; per or m'appago  
D'vn bacio sol.

*Cel.* Lasciuo

Pria, che baci, ferite.

*Ier.* Così ostinata? *Cel.* Sì.

*Ier.* Sei ne le forze

D'vn vincitor, che può.

*Cel.*

*Cel.* Må non con Celia.

Raffrena omai tanta baldanza, ò Roma,

*Ier.* Che vorrai dir? superba

Di compiacer Ierone *(gue*

Risolui in breue; ò del tuo figlio il san-

D'vn Rege amante estinguerà la face,

Riederò fra momenti.

## S C E N A X I I.

*Celia piangente, e poi Fulvio.*

**T**enti pur tiranno amante,  
S'armi'l cor d'orgoglio, e d'ira,

Ch'io Penelope costante

Esser vò sino à la Pira.

*Mentre Celia si pone un velo à gl'occhi pieni di lagrime, soprauiene il fanciullo.*

*Ful.* Tù piangi, ò madre?

*Cel.* Ah Fulvio *(ra*

Mia vita, mio tesoro; ah ch'in breu'ho-

Deuon per cruda mano

D'omicida spietato,

O tù figlio, ò'l mio onor cader suenato.

*Ful.* Se questa qual si sia vita infelice,

Può far scudo al tuo onor cento, e più

Cada suenata; venga *(volte*

L'homicida crudel, il cor non langue,

Perchè'l latte mi diè si sparga'l sàgue.

*Cel.* Hai tanto cor?

*Ful.* Son figlio

Di Marcello, e di Celia;

E se troppo tarda

Al carnefice reo, deh tù m'uccidi.

C 5

Aurò

Aurò felice forte

Da chi mi diè la vita auer la morte,

*Cel.* Non hò cor di Medea

*Ful.* Prestami l'armi.

*Cel.* Che pensi far?

*Ful.* Con generosa destra

Suenarmi il cor nel seno.

*Cel.* Ah senza ferro ancora

Traggi l'alma dal petto à chi t'adora.

S C E N A XIII.

*Mentre Celia bacia Fulvio, bagnandoli il  
volto di lagrime, giunge Marcello.*

*Mar.* **C**elia.

*Cel.* Marcello.

*Ful.* Padre.

*Mar.* Fulvio, figlio, mio ben.

*Adirato verso Celia.*

Mà tù anco ardisci

Nomar Marcello?

*Cel.* E tù ancor Celia appelli.

*Mar.* Ah incoostante!

*Cel.* Ah infedele!

*Mar.* T'opponi al colpo indegna

D'esser nata Romana, e d'esser moglie

A quel Guerrier che frena

Le Quirine falangi, or vâ, racconta

A la tua Patria, al Campidoglio, al Te-

Si chiara impresa: aggiungi, (bro

Che mentre armato d'arco

Tenta il fiero Marcello

Aprir al suo nimico ampia ferita?

*Ce.*

Celia da legge al dardo,

E à chi ceppi gli diè dona la vita.

*Cel.* Or tù al Quirino alloro

Cauallero d'un volto arrecca i mirti:

Gran virtù, gran valor giugere occulto

Ne la Città nimica

Sotto mentite spoglie,

E celando del cor l'alte fauille

Di noua Polifena

Innamorato Achille.

*Mar.* Che chimere!

*Cel.* Che sogni!

*Mar.* Odi Celia?

*Cel.* Marcello!

*Mar.* Hò cor, che basta.

*Cel.* Hò spirto anch'io.

*Mar.* Vendicherò l'offese

*Cel.* Saprò punir i torti.

*Mar.* O Dei, che sento,

Chi è rea di gran delitto

Arma il sen di furore.

*Cel.* La vendetta pretende il feritore.

*Mar.* L'onor mi spinse.

*Cel.* E mè l'eroico spirto,

Anzi desio di merto

A trattenerti il colpo.

*Mar.* Ascriui à nobiltà contro il marito

Far difesa à Tiranni?

*Cel.* Non hò guardo di Lince,

Te non conobbi; e tarpai l'ali al dardo

Per conseguir de l'opra in guiderdone

La libertà dal Regnator fellone.

*Mar.* Sol per viuer ignoto

C 6

Al

Al mio Fato proteruo, (feruo.  
Perch'è schiauo'l mio honor mi finì

*Cel.* E ciò affermi?

*Mar.* Anzi'l giuro.

*Cel.* Ah s'è ver quanto dici ò mio tesoro

*Cel.* (ò caro (doro.

*A. 2.* T'abbraccio (e la tua fede a-

*Mar.* (ò cara

*Cel.* Mà ò Dio; sappi mia vita,

Che il Falari superbo.

*Ful.* Madre ecco il Rè.

*Mar.* Ti lascio idolo mio.

*Cel.* Sposo.

*Mar.* Conforte.

*Ful.* Genitrice.

*A. 3.* Addio. *Mario trae seco Fulvio.*

#### SCENA XIV.

*Ierone, Fabio, e Celia à parte.*

**C**He mi narrò Archimede!

Alto guerriero,

Se ad Atrapo togliefti

Chi del mio Impero è stabile sostegno.

Puoi dispor del mio Scettro, e del mio

*Fab.* O gran Giove de' Regi (Regno.

La tua porpora adoro.

*Cel.* (Fabio adora'l Tiranno!)

*Fab.* E s'al tuo aspetto favellar mi lice

Io benche à prò del Tebro armato in

Cinfi l'elmo piumato, (Campo

Non già nacqui Latin; colà del Gange

Sul margine dorato,

Oue

Oue co'vanni d'or Vulturno nasce,  
Doue il Sol hà la cuna hebbi le fasce.

*Cel.* (Celia ch'ascolti? ei niega

La Patria istessa)

*Fab.* Il grido,

E la vaga beltà ch'in Celia splende,

Bella cagion per cui sospiro, ed ardo,

Mi chiamò da l'Idaspe.

*Cel.* (O che bugiardo.)

*Ier.* (Ama Celia!)

*Fab.* Se in moglie (gna

Si concede al mio Amor, se pur nò sde-

Il domator del Lazio

Fabio per suo Campion, oggi promette

Reccar à le tue piante

Di Marcello guerriero

Soura vn'alta confitto il capo altero.

*Cel.* (Ah traditor rubello

Ne il fulminate ò Dei.)

*Ier.* Che fò, che penso!

Si prometti pur Celia, io ciò che dono

Saprò leuar. Amico

Vanne, rentà, procura; e pur che vada

Questo Romano in cenere

Aurai, ragion lo vuole

Per vn capo di Marte vn sen di Venere.

*Adirata Celia s'avvicina à Fabio mentre*

*parte, dicendoli.*

*Cel.* Ah Fabio traditor, quest'è la fede!

*Fab.* Celia così la tua fortuna chiede.

SCE.

## S C E N A X V.

*Celia sola.*

**S**orte è di Celia  
 Preda restar d'un traditor rubello!  
 Mio cor, che più dimori!  
 Pria che scagli l'acciaro  
 Temerario vccisor, corri à lo sposo,  
 Porta ratte le piante,  
 Ti preffi i vanni il faretrato infante.  
 Dammi l'ale, ò cieco Nume,  
 Perch'io spieghi vn volo audace;  
 O com' Aquila al mio lume,  
 O Farfalla à la mia face.

## S C E N A X VI.

*Sala Reale.**Archimede, e poi Sillo annelante.*

**D**A l'invidia bersagliata  
 E nel Mondo la Virtù,  
 Ch'è gl'Ippoliti diè vita  
 Di gran destra inferocita  
 Rimase scopo, e fulminato fù.

*Sil. Signor.**Ar. Sillo ch'arrecchi?**Sil. Alte congiure.**Ar. Congiure in Siracusa?**Segui, che più?**Sil. Lascia ch'io prenda spirto.**Vdij furtiuamente vn de Guerrieri,**Che restar prigionieri**Or.**Ordire stragi di foco**Per abbruggiar la Reggia:**E ne l'Antro di Cira à l'or che forge**La nera notte ad ingombrar il Polo,**Vnir si deue il congiurato stuolo.**Ar. A bastanza t'intesi, anco in momenti**Vedrà Ieron, che per saluar vn Regno**Più d'un Mondo d'armati opra vn in-**gegno.**Sil. Mi veggo in grād'intrico; e nò è poco**Se mi tolgo in tal giorno, al ferro, e al**(foco.*

## S C E N A X VII.

*Virginia fuggendo da Mario, che lo segue.**Mar. N E meno vdirmi?**Vir. Ancor mi segui!**Mar. Almeno**Volgi, ò cruda vn sol sguardo.**Vir. Ch'è vn volto di Medusa**Giri il ciglio Virginia?**Mar. Arresta il passo**(falso.**Più impetrirti non puoi s'hai cor di**Vir. Tanto ti fuggirò, quanto t'amai.**Mar. Mia fugace Atalanta, odi se mai**D'infedeltà peccai.**Si prostra auam Virginia, ella mai lo**guarda.**Il sasso di Sifiso**Il seno mi lapidi,**E d'Empedocle**La Voragine**Trà le fiamme seppeliscami.**Vir.*

Vir. Troppo vidi.

*Vuol partir, egli la ferma.*

Mar. Deh ferma

Chiedi, imponi, e vedrai

Ciò che sa far vn disperato amante.

Vir. (Tentisi ancor l'infido.)

*Si volta à Mario con atto sprezzante,*

*gli dà vn stillo.*

Prendi ò crudel, à la seconda proua

Quella fè, che tu vanti omai s'accinga

Fa che cotesto acciar fumi nel sangue

Di chi à momenti quiui

Ti condurrà Birena.

Cada per il tuo braccio vn petto anciso

E à l'hor dal piato altrui sorga'l tuo ri

### SCENA XVIII.

*Mario.*

**I**O! Mario! vn Cavaliero! vn cor Reo

Vn ch'a Marcello e figlio, (mano)

Dourà suenar vn'innocente petto,

E trarà da vn delitto il suo diletto!

Ah nò; mà sì, succida

Chi è in odio a la mia Dea, (me)

Ciò che comanda Amor legge e di No

Nè perche'l reo m'ha

Sia ignoto à gli occhi miei stupor m'a

Che chi segue vn belato opra à la cieo

A legge d'Amor

E forza vbbidir

Se l'Asia andò in polue

Per volto amoroso

Quest'

Quest'alma risolue

Per ciglio vezzoso

Vn petto ferir.

A legge &c.

### SCENA XIX.

*Birena, e Mario.*

**Q**Vi la vitima giunge,

Signor impugna l'armi,

Io m'inuolo à le stragi,

Che basta poco sangue à sgomentarmi.

Mar. Sù mia destra inferocita

Si consacri vna vita à la mia vita.

### SCENA XX.

*Mario mentre s'auuenta, incontra la*

*madre Celia.*

**M**ario, figlio, che tenti?

Mar. Che veggio?

Cel. Occhi che dite!

Mar. Qui l'adorata madre!

Cel. Mario, di questo sen parte più cara,

Da miei dolenti lumi

Lunga stagion, e sospirato, e pianto,

Deh qual ti trouo? e qual maligna stel-

Ti guidò frà Tiranni? (la

Mar. De miei casi inauditi

Ben l'Iliade saprai:

Cel. Come d'acciaro

La nobil destra armata

Spinto da furie ardenti

Con.

Contro'l seno materno'l ferro auenti  
*Mar.* Tù come in Siracusa!

*Cel.* A miglior tempo

Riuelerò gl'euenti.

*Mar.* Ed io l'aspra cagion de miei tormi.

*Cel.* O Dio.

*Mar.* Che t'addolora?

*Cel.* Desio Marcello.

*Mar.* E in Campo.

*Cel.* Anzi trà ignote vesti occulto preme  
 Sì scelerata Reggia.

*Mar.* O Dei, ch'intendo!

*Cel.* Or lo cerco annelante.

*Mar.* Vrgente è la cagion?

*Cel.* Ah gli sourasta

Imminente periglio:

Deh tù vié meco à rintracciarlo ò figli

*Mar.* Volerò in sua difesa, e in noue guise

Sarò l'Enea d'un adorato Anchise,

*Cel.* Andianne.

*Mar.* Ti seguo

Mio dolce tesoro.

*Cel.* T'abbraccio.

*Mar.* (Ti stringo.)

*Cel.* (T'allaccio.) *a 2.*

*Mar.* (T'adoro.)

### SCENA XXI.

*Vede Virginia, che partono abbracciati M.  
 rio, e Celia. Birena.*

*Vir.* **V** Edesti amica, vdisti.

*Bir.* Non istupir Signora

S'egli

S'egli l'ira depose,

Perche di Donna bella il vago aspetto,

Le maniere soau.

(ui.

Tolgon l'armi di mano anco à più bra-

*Vir.* Ma Virginia son io, punir l'offese

Dal genitor barbaramente appresi.

Forsennata è chi da fede

A lusinghe di Consorte.

Sono incanti di sirena,

Che per darci eterna pena

Cinti van di frodi accorte:

*Bir.* Creder à Giouani

E vanità.

La fè che giurano

E breue Efimera,

E vn onda instabile,

E vn fior ch'è labile,

Ch'è vn soffio d'Euro

Cadendo vâ.

Creder &c.

### SCENA XXII.

*Fabio con la spada di Marcello tinta di san-  
 gue. Vn seruo, che porta una Coppa di  
 argento coperta con un velo.*

*poi Ierone.*

(do

*er.* **D** Vce sublime, inuitto Fabio, e quâ

Con l'esecrando capo

Del reo Latin stabilirai tua sorte?

*Qui leua il velo, & apparisce un capo hu-  
 mano sfigurato nel sangue.*

*Fab.* Signor il fine hà coronata l'opra,

Piâge vedoua Ausonia, e'l Tebro vede,

Che

Che di Marcello'l capo  
Di tua reggia fortuna è globo al piede  
*Jerone resta con ammiratione osservando  
capo, e segue.*

*Jer.* Guerrier stimo'l tuo brando;  
Mà come amica sorte à la tua spada  
Aperse'l varco, e ageuolò la strada.  
*Fab.* Vò trà l'armi latine, al piè ch'è no  
S'inchina'l Campo, giungo  
Del nimico Marcello  
Al padiglion temuto,  
Scorgo ch'ei dorme, al fianco  
Gl'inuolo'l brando, lo denudo, l'alzo  
Piomba'l colpo sul collo, il capo balza  
Io l'afferro nel crin l'ascondo, e volo  
A Siracusa, al reggio piè lo porgo,  
Or tù Signor calpesta  
La superba d'un Ciro orrida testa.

*Jer.* Grand'ardir.

*Fab.* Questo ferro  
S'è lo stesso ch'al fianco  
Cingea quel Capitan, ch'è Dio de l'  
Appo l'oste nimica  
Venga Celia la moglie ella lo dica.  
*Jer.* Celia si chiami: or più nò fia ch'infelice  
Le mura à Siracusa  
L'Idra del Campidoglio,  
Se quì'l capo più fier m'è base al fogg

## S C E N A XXIII.

*Celia, e detti.*

*Jer.* **C**elia vedi quel brando?

*Cel.* Ahi, che rimiro,

E se.

*Jer.* E seco vedi.  
*Jer.* O Regnator crudele,  
Ah Fabio tradi....  
*Suiene nelle braccia di Fabio.*  
*Jer.* Alto guerrier inuitto  
Con ufficio pietoso  
Al labro di costei torna'l respiro.  
Ne l'Eteree Campagne  
Non forgerà con l'argentato corno  
Del vago Endimion la Dea vezzosa,  
Che stringerai l'impallidita Sposa,  
*Fab.* (Il dissegno forrì)  
*Jer.* (Folle è costui  
Se di quel sen nel pelago di latte  
Crede'l labro arufar) Cilla quel teschio  
Gettisi là sovra fumante pira,  
De l'Ausonico Marte  
Oggi'l nostro Vulcan si prenda gioco,  
Capo c'hebbe grã fumo arda nel foco.

## S C E N A XXIV.

*Fabio, e Celia nelle sue braccia s'uenuta.*

**P**Ur m'arise'l destino, e pur schernito  
Và il Rè superbo:

*Cel.* Ed ancor viuo.

*Fab.* Celia,

Seguimi.

*Cel.* Ancor presumi

Per isfogar le tue sfrenate voglie,

Con quella destra infame,

Che lo sposo suerò, rapir la moglie?

*Fab.* Fù questa.

*Cel.*

*Cel.* Sì, tua fellonia rubello.

*Fab.* Nò senti.

*Cel.* Ah troppo intesi;

Mà trofeo del mio sdegno al fuol ferir.

Cadrà il fellon, che mi suonò il marion.

S C E N A XXV.

*Fabio solo.*

**E** Remora à l'impresa,

Fatta credenza, i seguirò costei,

Che del suo proprio duol fatta è Per

Amorzerò lo sdegno

Di femina ingannata,

E ne l'inganno suo sarà beata.

Cieca Fortuna io ti saprò seguir

Senza hauer poma dorate

Fermerò tue piante alate,

Ti coglierò, che non potrai fugir

Cieca &c.

S C E N A XXVI.

*Nicia, e Jerone.*

*Nic.* **C**H'uccida Fabio?

*Jer.* Sì.

*Nic.* Quel che à Marcello

Troncò?

*Jer.* M'intendi.

*Nic.* E ch'io l'uccida?

*Jer.* O là.

*Nic.* E qual delitto?

*Jer.* Audace, & anco ardisci

Chie:

Chieder ragion al tuo Sig.

*E Nicia*

Il tuo Campion?

Al mio voler t'opponi? (d'armi

Comanda pria che contro vn Campo

Esponga il petto.

*Indegno,*

Temerario à momenti

(pio;

Fà ch'estinto al mio piè cada quell'em;

O farò del tuo cor barbaro scempio,

S C E N A XXVII.

*Nicia.*

**A** La fede di Nicia (chi

Tal guiderdon si rende? omai si trō.

A la barbaria il filo.

Io de Romani affilerò le spade,

Aprirò il varco al bellicoso lazio,

E chiudendo le luci à vn Rè inclemēte

Tergerò il ciglio à vna Città piangēte,

O Fato perfido

Scocca pur fulmini,

Son del Cauaso più forte,

Fermo più di marmo alpino

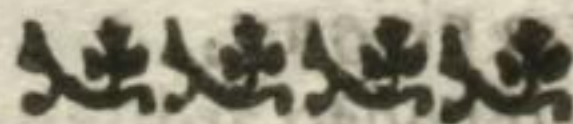
Di fiera forte,

Di reo Destino.

Per spezzar il fiero orgoglio

Hò vn'alma d'adamante, hò cor di

scoglio.



SCE:

## S C E N A XXVIII.

Loco disabitato con Antro à piè d'vna  
Torre . Notte .

*Archimede seguito da suoi Scolari. Sillo*

**S**otto'l velo de l'ombre  
Miei fidi itene ai posti :

Tù qui ti ferma, e à l'ora

Ch'odi venir la congiurata turba

A me vieni furtiuo

Rapidamente à riportar l'arriuo .

*Sil.* Signor qui solo ? ei parte,

Ed io lasio pauento ,

Che qualche spirto in così oscuro lo *var.*

Trà'l gel de'marmi anco m'attachi'l

## S C E N A XXIX.

*Lentulo seguito da molti con faci, e Sil*  
*da una parte.*

**C**olà fidi seguaci

Ne l'ombrosa spelonca

Portate il piè, si scuoteran le faci

Quando in sopor profondo

Trà i più cupi silenzi

*ib.* Cò i papaueri al crin sepolto è'l *Mo*

Preparateui

A coronarmi

L'altera chioma,

O verdi lauri

De l'alta Roma

Spiega tù sul volto al Cielo

Dea de l'ombre il fosco velo,

Che sol spera la mia fama,

Inalzando ardor d'inferno, (terno.

Da vna notte volante vn giorno e-

Qual precipitio orrendo ?

In questa parte

Chi architettò ruine ! ah del nimico,

Ch'è l'Aquile del Tebro

Ne l'ondoso elemento i vanni accese,

Son queste pur le machinate imprese .

## S C E N A X X X .

Varone esce dall'apertura formata dal  
precipitio.

*Lentulo, e Varone .*

**Q**ual Dio ? qual Fato amico

Fa ch'io torni à veder luce di

*(Len.* Da le sparse ruine esce vna voce (stella

Che pur m'è nota,

Hor chi sei tù, ch'è i precipizi in seno

Spargi flebili accenti ?

*Var.* Questi ch'è me fauella

Lentulo parmi, Lentulo.

*Len.* Ch'ascolto ?

Qui, chi Lentulo appella ?

*Var.* Non ti è noto Varon.

*(Len.* Varone amico.

*Var.* Or come calco qui scene funeste ?

*Len.* Del reo machinator l'opre son queste

A Marcello si torni;

Te le nimiche genti

Sotto notturno Ciel scoprir non ponno

De Ne può veder chi hà chiuso gl'occhi al  
sonno. D *Var.*

*Var.* Opri il Fato quanto sà.

Vedrò vinta,

Cadrà estinta

A i fieri sdegni

Di chi hà in fronte cento regni

Vna perfida Città.

à 2.

Atterrata

Debbellata

Siracusa caderà.

I N T E R M E Z O .

Monti Eolei, con veduta d'vna Grotta  
spriissima, doue risiede Eolo Rè de' venti

*Giunone, & Eolo.*

*Giun.* **V** Endetta, Vendetta,  
E stragi, e Ruine

De l'Armi Latine

Il merito aspetta.

Vendetta, Vendetta.

Io non son del Tonante

La Germana Consorte,

Se non veggio frà i ceppi, e le rapine

Del Latio altero il precipitio, e il fine

Che farò? poiche il Cielo

Le mie voci non ode,

A la Terra mi volgo. Eccomi giunta

A la bramata meta

Ecco gli Eolij Monti,

Volanti miei Corsieri

Qui suspendete il volo,

Fin che mosso dal suon de' miei lamenti

Oda, corra, e soccorra il Dio de' Venti

Eolo, Eolo, Eolo,

Dal più profondo, e cauernoso abisso

Doue ti forma orrida Rupe il Trono,

Scuo-

Scuotiti omai de le mie voci al suono.

*Eol.* Chi chiama il Rè de' Venti?

*Giun.* La Regina de' Numi.

*Eol.* E che m'impone?

*Giun.* Vorria, che dal più cupo

Carcere de la Terra

Tù scatenasti impetuoso i venti

*Eol.* Perche?

*Giun.* Perche del Campo, in cui Marcello

Ad onta di Giunone

Spiega di Roma le aborrite Insegne,

Sconcertassero sì l'Armi, e le Schiere,

Che de l'alta vittoria

A cui combatte intento,

Suanir vedesse ogni speranza al vento.

*Eol.* Per vbbidir ai cenni

De la Sposa di Giove

Farò del mio poter l'vltime proue.

*Giun.* Dunque ciò mi prometti?

*Eol.* Anzi te'l giuro.

*Giun.* Da questo Regno oscuro

Dunque partir poss'io lieta, e contenta?

*Eol.* Sì.

*Giun.* Or più non mi querelo

Parto lieta e torno

à 2.

e contenta

al Cielo.

*Eol.* Parti lieta

e torna

*Eol.* Sù sù terribili

Venti miei sudditi

Spiccate il vol,

Di fieri sibili,

Di fiati subiti

Empire il suol.

Da i Visceri del Baratro profondo

Vscite tutti ad agitare il Mondo.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Cortil Reggio.

*Celia, e poi Fulvio.*

**M**iei spirti à l'armi,  
Mio cor fiera, e  
Vò vendicarmi  
D'un traditor.

Sciogli, ò Tifone

Le serpi squalide,

Nel sen tu vibrami

Stigio furor.

Mà che? morto è Marcello, e Celia viue!

Ah, che Porzia nouella

Io morò seco, e per seguir trà l'ombre

De la magion tartarea il mio tesoro

Mi sia ferro pungente il ramo d'oro.

*Vuol immergersi nelle viscere vn ferro, so-*  
*prauiene Fulvio.*

Ful. Madre che fai?

Cel. Deh lascia

Fulvio viscere mie, lascia, ch'io tronchi

Il periodo infelice

D'vna dolente vita,

Sol può darmi salute vna ferita.

Ful. Di Fulvio, e che farà?

Cel. Tergi le luci,

Nò lagrimar mio ben, forse men crude

Teco saran le stelle.

*Si prostra auanti la madre piangendo.*

Ful. Deh per quel sen da cui

Trasle Fulvio il natal, deh per que'baci,

Che

Che m'imprimesti in volto, e per quel

Che ferui d'alimeto à vn infelice! (latte

Lascia che teco almeno

Qui mora anch'io.

Cel. Nò che non dè trà morti

Gir chi nel mōdo appena è nato; sorgi

Anima del mio cor.

Ful. Mà doue, ò Madre,

Dou'è'l mio Genitor?

Cel. Empio guerriero

De le latine squadre

Trasle à tradimento il tuo gran Padre.

Ful. Chi mi porge vna spada?

Chi arresta il traditor? chi me l'addita?

*Mentre Fulvio v'è per scena agitato lo*  
*ferma la madre.*

Cel. Ferma Fulvio mia vita,

Generoso fanciul, qui frà tiranni

Non conosci il periglio.

## SCENA II.

*Marcello con Fabio à parte, e detti.*

Fab. E Ccola?

Mar. O dolce incōtro, è seco'l figlio.

Ful. Madre non pianger più cō fiere guise

Truccidarò, chi'l genitor m'uccise.

Mar. Cel. O care voci. ) à 2.

Fab. O generoso spirito,

Sù mio Signor, mio Duce

Fin c'hai nel crin la sorte

Togli'l velo à l'inganno,

Scopriti à la Cōsorte, abbraccia, stringi

Il tenero bambino.

Mar. Volo.

*Fab.* Ferma Signor, il piè ritira.

Il Rè.

*Cel.* Vien la mia furia.

*Mar.* Empio destino.

S C E N A I I I.

*Ierone, Celia, Fulvio, e Fabio con Marcello  
à parte.*

*Ier.* **C**Elia del nostro Cielo  
O ruggiadosa Aurora  
Spargi di pianto il sen? forse tù bagni  
Quel sentier, ch'è di latte,  
Perche sdruccioli vn Rè da l'alto Trono  
Non lagrimar, che già caduto i sono.

*Mar.* (Ah temerario Sesto)

*Fabio v'è all'aspetto del Rè.*

*Fab.* Inuito Sire.

*Ier.* (Ancor viue costui? Nicia l'indegno  
De miei temuti Imperi (gno)  
Si prende à gioco? ei prouerà'l mio s'le.  
Fabio amico qual nube  
Di mal noto pallor ti turba il volto?)

*Fab.* Signor, già che il tuo scettro  
Hor si rende per me face Iminea, (na  
E ch'in isposa al mio amor costei desti.  
Tentai. *Ier.* Che?

*Fab.* Far palese  
La mia vorace fiamma.

*Ier.* Come seguì?

*Fab.* M'auiddi,  
Che pregai Scilla, e supplicai Caridi.

*Cel.* Ah Marcello oue sei?

*Ier.* Dà fuga al duolo,  
Val per molti Marcelli vn Fabio solo.

*Cel.*

*Cel.* Odi barbara lingua  
Ingiusti paragoni, vn petto infame,  
Vn infido, vn rubello, vn traditore  
Si pareggia al mio Sposo?

*Verso Fabio.*

Mà tù quì ancor?

*Fabio da loco di modo, che Celia vede  
Marcello in disparte.*

(Che miro!

Son desta ò pur vaneggio!)

*Celia mentre offerua il marito viene sospesa*

*Ier.* Celia muti color!

*Cel.* Son questi effetti

D'vn adirato cor.

*Torna à guardare Marcello, e segue.*

(E desso, ò l'ombra)

*Fabio v'è all'orecchio di Celia, e dice.*

*Fab.* Sì Celia ei viue, e'l tuo Consorte, e  
Quanto fin or tentai, (solo  
Fù per giouarti accorto inganno.

*Ier.* Fabio

Seco che parli?

*Fab.* Alto Signor mi dolgo  
Del suo rigor spietato.

*à Celia.*

*Ier.* E lo rifiuti? (meglio  
Scoprissi 'l ver) Donna ostinata accogli  
Questo Campion, io così voglio.

*Fab.* Or godo.

*Ier.* Che risolui? che pensi?

*Celia offerua Marcello, il quale li accenna,  
che vada con Fabio.*

*Cel.* Penso ch'al fin ch'è schiauo  
Di tiranno voler forza è vbbidisca.

D 4

*Ier.*

*Ier.* E partirai?

*Marcello nuouamente gli accenna di sì.*

*Cel.* Son pronta.

*Ier.* Contenta?

*Cel.* Hò già risolto.

*Ier.* Ne più l'abborri.

*Cel.* Cedo al voler del mio Fato.

*Ier.* E Marcello?

*Cel.* Dal sen fuggato hò il duolo,

Val per molti Marcelli vn Fabio solo.

*Fab.* Sire al fin trarò meco (to,

Chi può dar noua vita al cor ch'è mor-

*Cel.* Son lieta.

*Mar.* Godi, ò cor.

*Fabio guardando Marcello dice.*

*Fab.* La frode è in porto.

*Mentre Fabio nel partire prende per mano*

*Celia, Ierone si fa auanti, e sdegnato così fauella.*

*Ier.* Forsenato amator, ciò ch'à me piace

Chieder ardisci, e conseguir presumi

In guiderdon d'vn omicidio?

*Fab.* Sire

E tuo dono.

*Ier.* Arrogante,

Che dir vorrai? la tua follia d'amante

Al voler di Ierone

Impor legge pretende?

Il donar, e'l leuar da me dipende.

*Prende per la destra Celia, e seco parte.*

*Celia guardando il marito.*

*Cel.* Ah ci tradì la sorte.

*Fab.* Siam delusi, ò Signor.

*Mar.* Al Rè tiranno

O tor-

O torrò Celia, ò incontrarò la morte.

# SCENA IV.

*Marcello con Fulvio che piange.*

**F**ulvio tù piangi? frena

Il torrente de gl'occhi,

Non gioua il lagrimar à gl'infelici,

Nè s'uccidon col pianto i suoi nemici.

*Ful.* Deh Genitor.

*Mar.* Se in questo petto alberga

Il ben noto valor, s'egli è lo stesso

Che soggiogò, che debellò più Regni,

Ucciderò, mà chi?

Trucciderò; mà doue?

(le Il Rè? quì? ne la Reggia? ah cento, e mil-

Cerberi di Cocito

Stan di quest'Eaco à custodir le foglie.

*Ful.* Spiega almen di tue doglie

*Mar.* Mà soffrirò sù la mia taccia stessa

Lasciui torti? e mirerò far stragi

Con fierezza inaudita: (vita?

Del mio onor? del mio ben? de la mia

*Ful.* Odi Signor: di Fulvio. (do;

*Mar.* Oda Celia, oda Roma, & oda il mō-

O sotto rio flagello

Cadrà Ieron, e non viurà Marcello.

# SCENA V.

*Partito infuriato Marcello, resta Fulvio solo.*

**C**eli, di quanti dardi (ceppo,

Fulvio è bersaglio? ora mi stringe vn

Ora in lubrico Fiume

Altri lanciar mi tenta,

D 5

Chi

Chi la madre mi toglie  
 A le mie voci, il Genitor è vn aspe:  
 Come può far contrasto  
 Fancjul innerme ad vn furor sì vasto?  
 Placatevi vn dì  
 Tiranne Deità  
 Troppo acerba crudeltà  
 Stella auersa m'influi.

## S C E N A VI.

Stanze nel Palaggio di Ierone.  
*Virginia, e Birena.*

**C**Vuerra, guerra miei fieri  
 Pensieri,  
 Più pace non sperì  
 Chi uccise la fè,  
 Morte, stragi, ruine, e flagelli  
 Sian tormenti ad affetti rubelli,  
 Cada vn empio trafitto al mio piè.  
*Bir.* Alta Signora.  
*Vir.* Oprasti  
 Ciò che t'imposti.  
*Bir.* Sillo  
 Poiche gl'esposi del tuo perdono i cèni  
 Giurò essequir, e seco  
 Poco lungi.  
*Vir.* Non più:  
 Giunge il crudel ch'aborro,  
 Parto, fuggo, m'inuolo, ah nò! mi frena:  
 Quella del suo crin d'or bionda catena.

SCE

## S C E N A VII.

*Alla venuta di Mario, Virginia con Birena  
 fingendo non vederlo si ritira da una  
 parte in atto di pensare.*

*Mar.* **S**On amante senza speranza  
 Se sperar non deggio più.  
 Pensieri miei  
 Sperar vorrei:  
 Ma se la speme mi dà conforto  
 Timor codardo mi tiene afforto:  
 Io confuso così ne miei pensieri.  
 Spero, dispero, e nò sò ciò che spero,  
 A l'irata mia Diua,  
 Che mi fugge, e mi sprezza,  
 Or che furia gelosa  
 Con flagelli di serpi il cor gli sferza  
 Vergai sù bianco foglio,  
 La mia costanza, ed il mio Amor.  
 Ma che miro. *Mario vede Virginia.*  
*Virginia à Birena.*

*Vir.* Mi vide?

*Mar.* Ah quelle luci  
 Sono al morir di Mario  
 Minacciose comete.  
*Virginia à Birena.*

*Vir.* Teme accostarsi.

*Mar.* Ardir mio cor, Cupido  
 Vuol audace l'amante,  
 Sù corraggio miei spirti.  
*Mario fa due passi per portarsi all'amante  
 poi vedendola sdegnata si ritira.*

Ah nò: tropp'arde  
 Di sdegno la mia Venere;

D 6

Chi

Chi vol far da Gigate alfin vâ in cenere  
*Vir.* Conscia de le sue colpe, e l'alma indegna.

*Mar.* Stratagema improuiso Amor m'inse-  
 Sù si legga la carta, e in questa guisa  
 Ed il suo inganno, e la mia fè conosca.

*Bir.* Come ha bella l'imgo.

*Vir.* Quâr'egli è traditor tanto è più vago.

*Mar. lett. Virginia legge.*

*Vir.* Cor infido.

*Mar. lett. Mio bene.*

*Vir.* Anzi tua furia.

*Mar.* Già ch'ancor più d'Ulisse.

*Sei sorda à le mie voci.*

*Vir.* Aspide sono.

*Mar. lett. Ti scrivo.*

*Vir.* Non ti credo.

*Mar. lett. E questo foglio,*

*Vir.* Nuncio bugiardo.

*Mar. lett. Spiega.*

*Nel suo puro candor mia fè sincera. (ra.*

*Vir.* Mèti, o sleal: più de l'inchioostro è ne.

*Quî Virginia s'accosta à Mario, ei nò la vede*

*Mar. lett. Quella schiava ch'aborri*

*Sappi ch'è mia*

*Virginia con atto furioso toglie alle mani di*

*Mario la carta, restando una metà all'*

*amante, il rimanente resta à lei.*

*Vir.* Sù la mia faccia stessa

*Sì ardito ancor?*

*Mar.* Mio ben frena l'orgoglio.

*Virginia parte, lacerando la metà del foglio*  
*che gli restò.*

*Vir.* T'aprirò il cor come ti squarcio il fo-  
 glio.

SCE.

## S C E N A VIII.

*Mario, e Birena.*

*Mar.* **C**ieco Dio v'è più pace per me?  
 O nel laccio, ch'il cor mi legò  
 Titio Amante languir io dovrò?

*Creder vò,*

*Ch'vn bel volto mi doni mer cè,*

*Cieco Dio v'è più pace per mè?*

*Hor più dubbio nò c'è, che certo i sono*

*Ch'ottenebrar in questo giorno suole*

*Vn'ombra di sospetto il mio bel sole.*

*Bir.* Suela à mè ciò ch'è ignoto

*A la tua Dafne cruda,*

*Ch'io spegnendo dal sen la fiamma rea,*

*Placherò la tua Dea.*

*Mar.* Nò, che d'Amor al Trono

*Sol s'ammette l'amante,*

*Fà ch'io seco ragioni,*

*Che se solo mi lice*

*Fauellarle vna volta io son felice.*

*Bir.* Non son sì rigida

*Per rimirar*

*Sembiante morbido*

*A lagrimar.*

*Quando i gigli haueuo in petto,*

*Quando il labro era vermiglio,*

*Sol godeuo ch'vmidetto*

*Fosse il labro, e non il ciglio,*

*Al cor ch'è morto*

*Darò conforto*

*Prima, che Cintia*

*Sorga dal Mar.*

*Non son &c.*

D 7

*Mar.*

*Mar.* Gioite, o spirti amanti.  
 Tergerà Amor cò la sua benda i pianti,  
 Con più strali  
 L'arciere c'hà l'ali  
 Più ferite nel petto m'apri,  
 Occhio nero m'infiammò,  
 Bruna treccia m'annodò,  
 Rosso labro mi ferì,  
 E sen di neve m'incenerì.  
 E così  
 Fui piagato per crudo destin,  
 Da vn'occhio, da vn seno, da vn labro, e  
 (d'vn crin.

## S C E N A IX.

*Marcello con la spada alla mano, e lo segue  
 Fabio.*

**F** In trà vn mondo di spade  
 Porterò il seno; ucciderò il Tiranno  
 Gl'inuolerò il mio ben,  
*Fab.* Signor ti caglia,  
 Di Roma, di tua fama, e di te stesso,  
 Cieco furor non è virtù guerriera.  
*Mar.* Pur che l'onor si salui il resto pera.  
*Fab.* Vn disperato ardir non merita lode,  
 Stringasi l'armi, e in campo  
 Sorga la spada oue cadè la frode.  
*Mar.* Chi à le Romane rende  
 Ci scorderà?  
*Fab.* Ci son propizi i Numi.  
 Fuor del Carcere orrendo uscì Varone.  
*Mar.* Odo strani portenti.  
*Fab.* Altronde i serbo  
 Narrar di questa rota  
 Il capriccioso giro: hai per le chiome

Pro:

Prospera la Fortuna, il primo duce  
 Al Rè nimico, il valoroso Nicia,  
 Che di mia vita ragruppò lo stame, (ta  
 Perche sotto il tuo braccio il ceppo sè.  
 Questa tiranna sede,  
 Esser dè Cinosura al nostro piede,  
 E là doue l'Imera  
 Soura gl'argini opposti il corso stende  
 Vnito à nostri Duci egli c'attende.  
*Mar.* Suoni pur guerriera tromba,  
 Fenda pur di Giuno il grembo,  
 Di vessilli inalzi vn nembo, (ba.  
 E formi il Regno al Regnator la tō.

## S C E N A X.

*Mario, e Birena.*

**P** Vr vi premo, o dolci sfere,  
 Doue fiede il foco mio,  
 Qui Pirauista esser desio  
 Tra'l viuio ardor di due pupille nere.  
*Bir.* In quella stanza angusta,  
 Cauto ti cела, io con maniera ed arte  
 Farò sì, ch'ingannata  
 Qui tragga il piè la tua beltà sdegnata.  
*Mar.* Quanto amica ti deuo.  
*Bir.* Opra, e taci,  
 Ch'in Amor  
 Gode più, chi men fauella.  
 Tacer dè bocca, ch'è bella,  
 Perche al fin parlino i baci,  
 Opra, e taci &c.  
*Mar.* Chi comincia ad amar non ride più  
 Se'l giubilo nasce  
 Nel grembo à le fasce

Si

Si vede spirar :  
 Mà da infano è'l disperar,  
 Io ferito da vn guardo seuerò  
 Porto il pianto sù gl'occhi, e rider  
 (spero.

## S C E N A X I.

*Ierone hà per mano Celia, ella tenta  
 la fuga.*

*Ier.* **I**N van t'opponi.

*Cel.* **I**N van mi tenti.

*Ier.* Io voglio.

*Cel.* Nulla otterrai.

*Ier.* Si niega à vn Rè?

*Cel.* Si sforza vna moglie?

*Ier.* T'acqueta, è sciolto il nodo.

*Cel.* Mà non la fè.

*Ier.* Non val ne fè, ne legge

Al voler di Ieron.

*Cel.* Chi non hà legge,

E più fiera, che Rè.

*Ier.* Cangia de l'alma

Così ostinate sempre;

O men parole, ò tacerai per sempre.

*Cel.* Tenti in van cō minaccie empio lasci-  
 Oscurar il candor di questo seno. (uo

*Ier.* Seconda le mie voglie, ò quì ti fueno

*Mentre Ierone, con un stilo alla mano, v'è so-  
 pra Celia, che ritirandosi si avvicina verso  
 la stanza oue era Mario nascoso, esce il  
 detto Mario, e prende per la destra la  
 Madre.*

SCE.

## S C E N A XII.

*Mario, detti, e poi Virginia.*

*Mar.* **F**ermati, ò Rè.

*Ier.* **C**ontro Ierone.

*Mar.* E contro il mondo tutto

In fauor di costei.

*Cel.* Dolce soccorso.

*Ier.* Parla audace guerrier; di? chi ti moue  
 In sua difesa?

*Qui esce Virginia, che ode le seguenti parole.*

*Mar.* Il Cielo

L'obligo, e amor.

*Vir.* Contro il mio Padre stesso,

Ch'ascolto, ò Dei, che veggio?

*Cel.* Fuggo da vn mal; ma ò Dio, temo di

*Ier.* Tù riuale ad vn Rè! (peggio.

Qui, chi ti trasse?

Chi sei?

*Mar.* Son qual mi vedi

Guerrier nō vile, e questa destra armata

E per opporsi sempre

A chi tenta oltraggiar donna sì grāde,

*Vir.* Ancor vanta il fellon opre esecrande.

*Ier.* L'esser tuo quì palesa,

O trà i fieri tormenti

Perfido lo dirai.

*Mar.* Dissi à bastanza.

*Vir.* (Io scoprirò quest'infedel: sì mora,

Mora chi mi tradì)

*Và infuriata al Padre.*

Signor costui

(Ah nò, taci mio core,

Troppo, ò Cieli, idolatro il traditore)

*Ier.*

*Ier.* Segui figlia: t'è noto  
Questo rubello!

*Vir.* Il detestando volto  
Non è palese al guardo;  
Mà dir volea Virginia,  
Che l'ardir di costui merta i flagelli,  
Che le furie più crude  
Sanno inuentar ne i lagrimosi abissi.  
(Sdegno doue mi portiah troppo diffi)

*Ier.* O là, ceppi di ferro  
Stringano quest' indegno,  
Tragan rote, e carboni  
A miei cenni reali  
Da quel petto fellon gl'empi natali.

*Mar.* Ridi, ò cruda, a miei pianti  
Dispietata Virginia; ecco trà ceppi  
Il bersaglio a tuoi sdegni, alma incle.  
Morirò sì, mà innocente, (mente.  
E poiche Parca fatale  
Troncò aura il mio fil vitale,  
Scorgerà quel rigor, ch'il sen t'ingombra  
Splèder vn Sol di fede, anco in vn om.  
(bra.

## S C E N A XIII.

*Virginia.*

**D**oue, doue trascorse  
L'anima delirante! (mante,  
Mario è infido, egl'è ver, mà in fine è a-  
E vero è vn traditor; mà in fin l'adoro,  
Si dee punir, mà s'ei non viue io moro,  
Perdonatemi, ò luci belle,  
Sdegno barbaro m'acciecò,  
Se sì spengono le mie Stelle  
Luce alcuna più non vedrò,

*Sc.*

## S C E N A XIV.

*Fuluio, e Celia nel mezo due sicari condotti  
da Sillo.*

**M**Armi voi se pur non si ete  
Duri più del mio destino;  
Deh mi dite per pietà  
La mia dolce genitrice  
Dite voi, dou'è? che fa?

*Cel.* Doue mi conducete  
Barbari esecutori?

*Sil.* Oue m'impone  
Alto comando.

*Cel.* Ah intendo,  
E ben Cassandra i sono  
Del mio morir presaga.

*Ful.* Genitrice, che veggo? ah fiera sorte!

*Cel.* Fuluio cor del mio seno; i vado a mor

*Ful.* Madre, ò Dio, tù a la morte. (te.

*Sil.* Men discorsi, seguitemi.

*Cel.* Deh lascia.

*Ful.* Concedi per pietà.

*Sil.* Non c'è più tempo.

*Cel.* Tanto crudel.

*Ful.* Così spierato.

*Cel.* Mira

Vna Madre piangente.

*Ful.* A tuoi piedi prostrato

Vedi figlio innocente. (Cloro

*Cel.* Pria che cadan due vite in braccio a

*Ful.* a 2. Deh permetti ch'almeno

*Cel.* Io baci il figlio (e me) lo stringa al

*Ful.* Baci la madre (e me) la

*Sil.* (Chi resister potrebbe!

*Trà*

Trà vna Dōna, e vn fāciul chi nō cadreb  
 Non si niegan le gratie à moribō di (be)  
 Da preghiera di donna or Sillo è vinto  
 (Spero ancor, che mi dia qualch'altro  
*Cel.* Fulvio, figlio ti lascio (cinto)  
 Prendi gl'ultimi baci; anzi in vn bacio  
 Epilogato prendi (dre)  
 Ciò che può dar vn vero amor di ma  
 Vā ti protega.  
*Sil.* Basta; penli inuan con discorsi  
 Prolungar il morir femina rea,  
 (Nō v'è più luce d'or ch'abagli *Astrea*)  
*Ful.* Son teco, ò genirrice.  
*Sil.* Sfacciatello che si.  
*Cel.* Mio Fulvio addio.  
*Sil.* Lungi di qui.  
*Ful.* Vò morir seco anch'io.

## S C E N A X V.

Campo attendato de' Romani, col soccor  
 so venuto da Roma.

*Marcello, Fabio, e Nicia.*

*Mar.* **O** Seguaci di gloria  
 Geni guerrieri, à tempo (to  
 Vi spinse al Cāpo in questo pūto il Fa-  
 Tolgasi Celia à vn cerbero vmanato,  
 Siracusa s'atterri,  
 Sī vincerà; mà perche in cor latino  
 Empio costume, e scortesia non fiede  
 Non s'oltragin donzelle,  
 Non s'offenda Archimede.  
*Nic.* Spezza, ò Sig. del Lilibeo piangente  
 La tiranna ceruice, e sotto l'ira  
 D'vn vltice Bellona

Si

Si tramuti in catena vna corona.  
*Mar.* Nicia nascesti à i lauri,  
 Nè può il tuo ciglio inuitto  
 Mirar cipressi à funestar tua chioma.  
 Così eccello Cāpion degno è di Roma  
*Fab.* Già Lentulo nel Campo  
 Qual imponesti ad ordinar è intento  
 Le istutte schiere, e con Varone à cāto  
 Le falangi diuide,  
 E pria ch'in grembo  
 A l'Atlantica Teti il sol tramonte,  
 Ne l'acque d'Aretusa  
 Aurà sepolcro il barbaro Fetonte.  
*Mar.* Innanimiteni,  
 Inferociteui,  
 O Duci intrepidi,  
 Sū, si vendichin l'offese, (de,  
 Si sbrani il cor d'vn perfido Diome-  
 E cada Siracusa al nostro piede.

## S C E N A X V I.

*Lentulo, e detti.*

**S** Ignor ogni guerriero  
 Hà vn cor di Marte, e cinto  
 D'indomita ferezza hà'l seno inuitto,  
 Auido sol di gloria  
 De l'Achille di Roma il cenno attende  
 Che dà legge nel Campo à la vittoria  
*Mar.* Sū con feroce assalto  
 Si tormentin le mura à Siracusa,  
*Nic.* Perche vada vn Regno in poluere  
 Basta fol  
 Di tua spada vn lampo fulgido.  
*Len.* Pria che'l mar dia tomba al Sol

Si

Si conduca incatenato  
 Il Proculste porporato.  
*Fab.* Al Prometeo scelerato  
 soura il Colle Quirino à tutte l'ore  
 L'Aquila del Tarpeo laceri il core.  
*Mar.* Sù sù à l'impresa  
 Si pugni, s'affaglia  
 à 4. A battaglia, à battaglia.

## S C E N A XVII.

Appartamento d'Archimede, con istro-  
 menti geometrici.  
*Virginia, e Ierone.*

**S** Pezza omai le faette omicide,  
 Frangi l'arco, ò beligerò arciero.  
 Se in amor così poco si ride,  
 E ben folle chi segue il tuo Impero.  
*Qui arriva Ierone, à cui un soldato porge la  
 colana d'oro rimasta à Mario, & il rima-  
 nente del foglio, che restò nella destra del  
 sudetto, all'hora che da Virginia gli fù  
 squarciato.*

*Ier.* Vn aureo cinto, e lacerato vn foglio  
 Serbaua il reo latino  
 Entro l'indegne spoglie!  
 E che farà?

*Ier. legge.* La schiava  
 Ch'aborri.

*Vir.* E con ragion.

*Ier. lett.* Sappi ch'è mia.

*Vir.* Put troppo.

*Genitrice.*

*Vir.* O Dei ch'ascolto.

*Ier. legg.* E l'è Celia. (Che leggo?)

Il prigionier dunque di Celia è figlio  
*Ier. leg.* Hor temprà idolo mio, bella Virginia  
*Vir.* Ah me infelice.

*Ier. leg.* L'ira,  
 Che le tue luci adombra, e se non curi  
 Di Mario che t'adora;  
 Deh per la prole almeno  
 Degno sangue Roman, ch'in sen racchiude  
 Lessi à bastauza.

*Vir.* O Dio.

*Ier.* Figlia sfrenata  
 Macchi così la porpora reale?  
 Accogli in seno  
 Vn nimico, vn Roman?

*Vir.* Stelle, e non moro.

*Ier.* O là, questa lasciua  
 Sia condotta trà ceppi,  
 Oue stà auuinto il forsennato amante;  
 S'apran le vene al reo;  
 Cada vittima e sangue,  
 E beua questa indegna  
 Misto al velen con sozze labra il sâgue

*Vir.* Deh mio Padre, mio Rè.

*Ier.* Taci inhonesta,  
 S'eseguisca l'Impero.

*Vir.* Ah! crudo Fato, ah genitor seuerò.

## S C E N A XVIII.

*Archimede, e Ierone.*

*Ar.* **S** Ignor l'oste nimica  
 Con torrenti d'acciaro  
 Tenta innondar le ben difese mura;  
 Se brami pur, che la Romana Lupa  
 Rintuzzi il dente, vola

Con l'aspetto tremendo,  
 Que lo stuol de i difensor s'aduna,  
 Il tuo manto, e'l vessil di tua Fortuna.  
*Jer.* In questo giorno entro il Romano sà  
 Nuoteran le mie furie.  
*Ar.* Accorri; intanto  
 Io quì soua il terreno  
 Dissegnando starò Mole guerriera;  
 Per stabilir il vacillante Regno,  
 Tù oprerai cō la spada, io cō l'ingegno.  
*Jer.* Vò trà le squadre, e di mia destra arma  
 Cadra sotto l'acciar Roma suenata.

## S C E N A XIX.

*Archimede dissegnando la machina.*

**I** O disegno sul terreno  
 Vn naufragio al Campidoglio;  
 Quì di Roma il fiero orgoglio  
 L'Oreste fia con cento Furie in seno.  
 Vedransi in fin di terminata guerra  
 Sepolti i sette colli in poca terra.

## S C E N A XX.

*Soldato, & Archimede.*

**T** V che fai quì? forse nel grēbo al suo-  
 Scriui com'altri in sù fatal parete  
 D'vn Monarca tiran l'alta caduta?  
 O ad'vn Regno scōfitto apri la tomba?  
 Chi sei? come t'appelli?  
 Non rispondi? palesa  
 La patria? il nome? ah villania sì indegna  
 Nō dee soffrir, chi hà nella destra'l cerro,  
 Chi nō parla al guerrier, risponda al ferro

SCE.

## S C E N A XXI.

*Fabio, e detti.*

**G** Etta à terra quell'asta (po  
**G** Guerrier fellon, così s'offerua in cā.  
 Del suo Signor le leggi?  
*Ar.* Ah chi traffisse ad Archimede il sen.  
*Id.* Signor non diedi.  
*Ab.* Vile Roman audace  
 Togliti à gl'occhi miei, ne più riveggia  
 Marcello, il Cāpo, ò la Quirina Reggia.  
*Ar.* Fabio, amico, soccorri  
 Vn moribondo.

*Ab.* Eroe

Ti sostenga il mio braccio,  
 Non ti turbar.  
*Ar.* Non mi sgomenta morte,  
 Ch' à piagata virtù sempre immortale  
 L'eternitade è'l balsamo vitale.

## S C E N A XXII.

*Ierone solo.*

**N** Vmi senza ragion, e senza senno,  
 Vinceste al fin, cade il mio Impero  
 Spento,  
 Se può dirsi vittoriavn tradimento.  
 Ma se'l nome di Rè si cangia in reo  
 Sia infranto  
 Lo scettro,  
 Sia il manto  
 Squarciato,  
 E'l Serto gemmato  
 Sia calcato  
 Dissipato.

Can.

Cangio lo scettro in spada,  
 Scuoto de l'Orbe il pondo,  
 Sfido il Ciel, sfido Roma, e sfido il Mō.

## S C E N A XXIII.

*Marcello, e Ierone.*

**C**Edi ò Rè, tù seì vinto; or di Marcello  
 Sotto il fulmineo brando  
 Il diadema real depor tù dei.  
*Ier.* Viue Màrcello, è in Siracusa! ò Dei,  
 O Fabio iniquo, ò de l'infida Roma  
 Per fidissime genti,  
 Se le Corone, e i Regni  
 Ruban co' tradimenti.  
*Marc.* Furto nō è, ciò che si toglie in guerra  
 A forza d'armi, i Reggi  
 Del Mondo à la Regina  
 Nacquer vassalli, or pianga  
 Frà tenaci catene  
 Alfeo l'errante sù le sconfitte arene,  
 E tù, che in vano scuoti  
 Giogo seruale, ò perfido Mezenzio,  
 Sotto il Quirino foglio  
 Piegarai pur l'altera fronte; or vegga  
 L'abbattuto Peloro,  
 Ch'al fin barbaro sdegno  
 Sù l'onde hà il Trono, e sù i torrenti il  
 Regno.  
*Ier.* Ah ch'à forza del Fato  
 Mal si può contrastar.

SCE.

## S C E N A VLTIMA

*Fabio conduce Celia con Fulvio, e Sillo catenato, Lentulo dall'altra parte guida Mario, e Virginia, detti,*

**F**Amoso vincitor ritolta à l'ira  
 De' spietati vccisori à te ritorno  
 L'eccelsa moglie.

*en.* Alto Signor ti scorgo  
 Due grand'alme innocenti  
 Già condannate ingiustamente à morte  
 L'vna figlia à Ieron, l'altra a Marcello.

*Marc.* Mario come ti veggio? ò stelle, ò Dei  
 Sotto nimico Ciel?

*(radar. Mi trasse vn volto.*

*Marc.* Quanti strani accidenti.

*Cel.)*

*(menti.*

*Vir.)* Porgo vn voto de l'alma, ò Dei cle-

*Mar.)*

*Marc.* Celia, Mario.

*Cel.* Consorte.

*Mar.* Padre.

*Marc.* E come

Tolta Celia a la morte!

*Cel.* A tè lo dica

Costui di crude leggi empio ministro.

*il.* Scusa Signor, incolpa

Di Virginia il comando.

*Vir.* Al mio cieco furor Celia condona;

Non distingue gl'oggetti amor bédato

*Marc.* Pure ti stringo al sen Mario adorato

*Mar.* Deh mio gran genitor, se di costei

La scurana belta schiavo mi rese,

Se d'I.

D'Imine o la face ambo c'infiamma,  
Non isdegnar tù ancora

Stringer il nodo, e confirmar la fiamma.

*Marc.* Se colà sù trà i cardini dell'Etra

Scrisse Pronuba Dea l'augusto nodo,

I' non m'oppongo, e la catena lodo.

Tù resta, ò Mario,

D'alta Sposa Real felice erede

A regger quì la debellata Sede.

*Cel.* Amanti sperate,

*Marc.* à 2. Sperate sì sì:

Trà lacci d'Amore

Soffrite il dolore,

Che doppo i tormenti

Felici, e contenti

Godrete vn bel dì.

Amanti &c.

*Vir.* Mio bene.

*Mar.* Mia vita,

à 2. Mia gioia gradita

Fia dolce lo strale,

Che il sen ci ferri.

Amanti &c.

à 4. Amanti sperate,

Sperate sì sì.

**I L F I N E.**

